

SUSSIDIO LITURGICO-PASTORALE

“UNA
PRESENZA
DA
ACCOGLIERE”

NATALE
2010

AV VEN TO



a cura
dell'ULN
della CEI





“UNA
PRESENZA
DA
ACCOGLIERE”

NATALE
2010

AV
VEN
TO



INDICE DEL SUSSIDIO

PRESENTAZIONE
S.E. Mons. Mariano Crociata pag. 6



28 NOVEMBRE 2010
I DOMENICA DI AVVENTO

Una presenza da attendere pag. 8



5 DICEMBRE 2010
II DOMENICA DI AVVENTO

Una promessa che si compie pag. 14



8 DICEMBRE 2010
IMM. CONCEZIONE DELLA B.V. MARIA

Amati dall'eternità pag. 20



12 DICEMBRE 2010
III DOMENICA DI AVVENTO

Segnali di gioia pag. 26



19 DICEMBRE 2010
IV DOMENICA DI AVVENTO

Il coraggio delle scelte pag. 32



25 DICEMBRE 2010
NATALE DEL SIGNORE

La memoria dell'inizio pag. 38



26 DICEMBRE 2010
SANTA FAMIGLIA

Relazioni permanenti

pag. 44



1 GENNAIO 2011
SANTA MARIA MADRE DI DIO

All'origine del tempo

pag. 50



2 GENNAIO 2011
II DOMENICA DOPO NATALE

La sua tenda tra noi

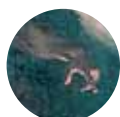
pag. 56



6 GENNAIO 2011
EPIFANIA DEL SIGNORE

Dall'essere nascosto all'essere manifesto

pag. 62



9 GENNAIO 2011
BATTESIMO DEL SIGNORE

Immersi nel fiume della sua benevolenza

pag. 68

CORONA DELL'AVVENTO
IN FAMIGLIA

pag. 76

PREGHIERA DAVANTI
AL PRESEPE

pag. 84

PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

pag. 92



PRESENTAZIONE

UNA PRESENZA DA ACCOGLIERE

“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1,14): il lieto messaggio del Natale verrà ancora una volta rinnovato nella celebrazione liturgica, segno dell'inesauribile volontà, da parte di Dio, di abitare in mezzo al suo popolo. Nel contesto della nostra società, che ha fatto dello sviluppo dell'informazione globalizzata uno dei suoi tratti distintivi, il Verbo, la Parola fatta carne, ci appare come la forza comunicativa ed educativa del Padre. **Il mistero del Natale potrebbe essere interpretato oggi come il mistero dell'agire comunicativo ed educativo di Dio:** esso da un lato illumina la profonda vocazione dell'essere umano alla relazione, allo stabilirsi di un contatto profondo con i suoi simili e con l'assoluto; dall'altro provoca e chiama a conversione. Siamo tentati infatti - talora anche nella Chiesa - di ridurre la comunicazione a sviluppo tecnologico, a moltiplicazione di strumenti informativi; anche l'educazione, in una simile visione, si limita al travaso di nozioni e conoscenze. Lo strapotere tecnologico genera spesso un'illusione di comunicazione; mentre nel Natale “un bambino è nato per noi, ci è stato dato un figlio”: nella povertà e semplicità di quel bimbo, Dio ci rivela che comunicare ed educare autenticamente significa creare comunione, relazione profonda, e ci mostra che tale possibilità è aperta a tutti, ricchi e poveri, piccoli e sapienti, indipendentemente dalle loro risorse materiali.

Solo da questa consapevolezza profonda sarà possibile recuperare la dimensione umana del lavoro, della scienza e della tecnica, della vita e della comunicazione sociale. Lo richiama anche il tema del prossimo Congresso Eucaristico Nazionale di Ancona: “Signore, da chi andremo?”. Egli solo ha parole di vita, che illuminano e danno senso al nostro parlare. Egli è la ricchezza, il tesoro a cui tornare continuamente ad attingere. In tale prospettiva il sussidio, in sintonia con la tematica congressuale, offre un aiuto per cogliere e valorizzare il legame tra Eucaristia e vita quotidiana.



Molto opportunamente, dunque, il sussidio pastorale per l'Avvento si incentra sul tema "Una presenza da accogliere": l'umile e semplice accoglienza del Verbo, modellata sulla silenziosa e paziente attesa della Vergine Maria, è la condizione indispensabile per quel rinnovamento di evangelizzazione e di serio impegno educativo che attende le Chiese che sono in Italia.

E certamente la famiglia è uno degli ambiti privilegiati dove il Verbo vuole "mettere la sua tenda", e dove a nostra volta siamo chiamati ad accoglierlo.

La vita della famiglia ha bisogno di ritrovare gli atteggiamenti essenziali che rischiano di essere persi nella frenesia di un'esistenza troppo condizionata dalla ricerca del denaro, di un benessere crescente, da paure e insicurezze incontrollate. La liturgia ha molto da offrire alla vita di famiglia: aiuta a recuperare il silenzio, l'ascolto, il canto, la festa semplice, il valore dei simboli, la concentrazione sui piccoli gesti, l'apertura all'orizzonte del mistero di Dio, che vuole abitare anche nelle nostre fragilità e sofferenze. E d'altra parte la liturgia esige di avere una risonanza nella famiglia, richiede che sia promossa progressivamente la partecipazione dei gruppi familiari, partendo dalle persone più sensibili e attente, fino a ritrovare chi per un periodo anche lungo si è allontanato dalla fede.



Ci auguriamo che questo sussidio – che vede la luce in concomitanza con l'inizio del cammino pastorale della CEI nel nuovo decennio – possa aiutare le nostre Chiese a rispondere alla sfida educativa a partire dall'accoglienza al Verbo Incarnato, che vuole abitare in mezzo a noi. "A coloro che l'hanno accolto ha dato il potere di diventare figli di Dio".

† Mariano Crociata
Segretario Generale della CEI



I DOMENICA DI AVVENTO

28

NOVEMBRE
2010

UNA PRESENZA DA ATTENDERE

Annunciare

La pagina del Vangelo che oggi la liturgia ci offre (Mt 24,37-44) si colloca all'interno dell'ultimo dei cinque grandi discorsi di Gesù nel Vangelo di Matteo, il discorso


escatologico (Mt. 24-25) incentrato sulla parusia, **il ritorno del Figlio dell'uomo alla**

fine della storia. Proprio il tema dell'attesa è il filo rosso che attraversa questi capitoli, modulato attraverso un'alternanza di parènesi e parabole.

Il testo si apre con il riferimento ai **"giorni di Noè"** (v. 37), ai **"giorni che precedettero il diluvio"**: è il tempo della quotidianità, scandito dalla gestualità del pasto ("mangiavano, bevevano" v. 38), che consente di sostenere la vita passo dopo passo; è il tempo in cui si stringono relazioni, legami reciproci ("prendevano moglie, prendevano marito" v. 38), dai quali può scaturire una

nuova vita, capace in qualche modo di prolungare nel futuro la propria. Non si dà alcun giudizio morale su queste azioni; siamo di fronte però ad una quotidianità drammaticamente inconsapevole, vissuta quasi senza rendersi conto, i cui protagonisti **"non si accorsero di nulla"** (v. 39). Non si tratta di una semplice inavvertenza, di qualcosa che sfugge: il verbo greco qui impiegato lascia intendere una vera e propria mancanza di coscienza, di riconoscimento. È una storia attraversata ripetendo gesti che consentono di mantenere la vita, ma una storia di cui non si riesce ad afferrare il senso, una storia nella quale non si riconoscono i momenti decisivi; così, è il diluvio a prendersi l'ultima parola sul destino di questa quotidianità inconsapevole, travolta da un evento che appare improvviso e incontrollabile.

C'è qualcosa però che può fare la differenza, qualcosa che può rivelarsi decisivo, laddove pare tutto apparentemente



Is 2,5; Rm 13,11-14a; Mt 24,37-44

uguale: “due uomini saranno nel campo” (v. 40), ma avranno due sorti distinte; “due donne macineranno alla mola” (v.40), ma una sarà sottratta alla sciagura imminente, l'altra sarà abbandonata. Quello che potrebbe apparire come un giudizio arbitrario, una differenza insostenibile, mette in luce piuttosto una diversa attitudine, coltivata proprio nello spazio del quotidiano, sintetizzata da Gesù nell'esortazione: **“Vegliate”** (v. 42). È un atteggiamento che implica costanza, la costanza di chi giorno dopo giorno ha il coraggio di “rimanere” (cfr. Mt 26,38) anche di fronte all'ignoto (“perché non sapete” v. 42). È l'atteggiamento di chi attende e nell'attesa si prepara: “tenetevi pronti” (v. 44) sono le parole con cui Gesù stesso rileggerà poco dopo il suo invito; è pronto chi aspetta qualcuno, è pronto chi si predispose all'incontro (come le vergini di Mt 25,10),



desiderandolo.

Ecco che la venuta di Gesù non è più un imprevisto accidentale e rovinoso, ma si configura come la risposta ad un'attesa profonda, ad un desiderio del cuore. Su questo sfondo, non conoscere né il giorno né l'ora della sua venuta, offre in qualche modo la misura del desiderio dell'incontro con lui, un desiderio che non ha scadenza, che si rinnova sempre; allo stesso tempo, la non conoscenza nell'attesa implica l'apertura alla meraviglia di una venuta mai programmabile, imprevedibile e sempre eccedente.

È proprio in questa attesa vigile, sostenuta dal desiderio dell'incontro, che si colloca il passaggio decisivo dalla non consapevolezza alla consapevolezza (**“cercate di capire questo”** v. 43), segnando una svolta che ha il potere di ridonare senso e bellezza ad una quotidianità ancora, troppo spesso, inconsapevole.



I DOMENICA DI AVVENTO

28

NOVEMBRE
2010

C'era una volta... L'inizio del tempo liturgico

C'era una volta... Così abitualmente iniziano i racconti che leggiamo ai nostri figli. Ogni storia, infatti, ha un inizio caratterizzato da un fatto, da un avvenimento a partire dal quale tutto

succede e dentro cui i personaggi, improvvisamente, vengono coinvolti in un'avventura,

in una storia, in una vicenda umana. C'è sempre un inizio che, proprio perché tale, segna irrimediabilmente un cambiamento, a partire dal quale le cose non saranno più le stesse. La nostra esistenza è di solito segnata da tanti inizi, piccoli e grandi avvenimenti che segnano il cammino, che hanno determinato importanti mutamenti e causato scelte significative.

Alcuni sono e resteranno così decisivi da costituire il punto da cui ripartire continuamente per ritrovare il senso della vita e delle scelte fatte.

Anche l'anno liturgico ha

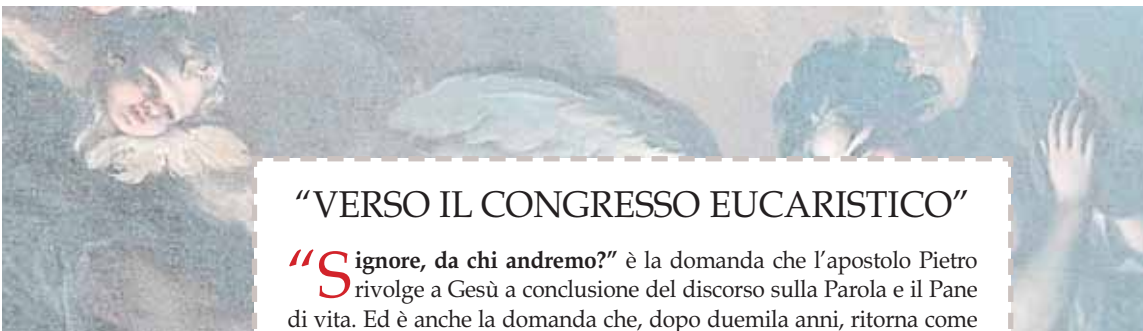
un suo inizio, un avvenimento che ne determina il compiersi e che ogni anno si rigenera per trascinarci tutti dentro un evento nuovo, eppure antico: l'evento pasquale.

La storia si dispiega lungo un cammino che dura un anno: l'anno liturgico. Un percorso ritmato da un susseguirsi di piccole tappe, le domeniche, e arricchito dalla memoria di feste e di solennità. L'inizio di questo tempo sacro è segnato dalla prima domenica di Avvento. Costituisce, nell'anno liturgico, la soglia attraverso cui entriamo, per ritrovarci dentro una storia che nuovamente si rinnova.

Come ogni evento della vita, anche la prima domenica di Avvento arriva all'improvviso, di notte, nel buio del tempo invernale, quando la terra sembra sterile e silenziosa.

Per noi si spalanca la possibilità di intraprendere nuovamente un viaggio, di ritrovare la via che forse è stata smarrita, di rialzare la testa se l'affanno

Celebrare



“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

“**S**ignore, da chi andremo?” è la domanda che l’apostolo Pietro rivolge a Gesù a conclusione del discorso sulla Parola e il Pane di vita. Ed è anche la domanda che, dopo duemila anni, ritorna come la questione centrale della vita dei cristiani oggi.

Viviamo in un contesto di pluralismo culturale e religioso, in cui il problema fondamentale della ricerca di fede si traduce ancora in un interrogativo: “Chi dice la gente che sia il Figlio dell’uomo?... E voi chi dite che io sia?” (Mt 16,13.15).

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

dell’esistenza ha fiaccato l’animo. Un nuovo inizio, carico di attese e di speranze, per ritrovare la forza e riprendere la corsa: «È ormai tempo di svegliarvi dal sonno» (**seconda lettura**). Rallegrati, esulta, santa città di Dio: a te viene il tuo Re. Non temere: la tua salvezza è

vicina (ant. Uff. delle Letture - I Domenica Avvento).

Per questi motivi può essere importante, nelle domeniche di Avvento, dedicare particolare cura ai riti di inizio, a quei riti della soglia che permettono di uscire da noi stessi per ritrovare la strada di Dio.





I DOMENICA DI AVVENTO

28

NOVEMBRE
2010

In ascolto dei poveri – Bosnia Herzegovina

Con i servizi di “home care” noi andiamo sul luogo, entriamo nelle case delle persone, dentro la loro vita privata, le loro abitudini e capacità. È il solo servizio che avvicina la persona nel suo ambiente di vita. Non ci

sono falsità. Non ci sono inganni. Tu porti te stessa, la tua vita, la tua educazione, la tua

professionalità dentro le loro case. Se come fornitore di un servizio accogli e rispondi ai bisogni dei destinatari, ecco, questo è Caritas. Che attese hanno queste persone? Tante e molto diverse... Talvolta è solo un aiuto medico, altrove è solo amicizia... Hai la possibilità di

diventare le loro mani, il loro pensiero, la loro voce... In alcuni casi il loro desiderio è solo quello che tu sia lì. Tu sei il loro unico contatto con il mondo. Oppure puoi essere qualcuno che prega insieme a loro...

Zero povertà: agisci ora!

Mentre viviamo l’attesa della presenza di Dio, non possiamo dimenticarci l’attesa di una presenza di amore che attanaglia soprattutto chi vive con fatica il proprio quotidiano.

Farsi presenti, “farsi prossimi” è lo stile di Gesù; la testimonianza degli operatori Caritas della Bosnia ci aiuti ad uscire dal comodo della nostra casa, della nostra famiglia, del nostro gruppo, per visitare, ascoltare, condividere.

Testimoniare

■ Il 14 febbraio 2010, con la visita all’Ostello “Don Luigi Di Liegro” della Caritas Diocesana di Roma, Papa Benedetto XVI lanciava la campagna delle Caritas d’Europa “Zero povertà – Agisci ora”, nell’ambito dell’Anno Europeo della lotta alla povertà e all’esclusione sociale indetto dall’Unione Europea.

In comunione con le Chiese d’Europa, riteniamo utile vivere il tempo di Avvento in sintonia con gli ultimi momenti della Campagna, pregando, riflettendo e testimoniando l’amore di Dio, ma anche richiedendo con forza una politica più attenta alle esigenze degli ultimi.





II DOMENICA DI AVVENTO

5
DICEMBRE
2010

UNA PROMESSA CHE SI COMPIE

Annunciare

Collocato all'interno del Libro dell'Emmanuele (Is 6-12), l'oracolo di Is 11,1-10 viene considerato come il punto culminante di un percorso che ha il suo inizio con la chiamata

profetica del c. 6, passa attraverso la promessa di un re futuro al c. 7, per ricomparire in 9,5-7

con la descrizione del re giusto sul trono di Davide.


La promessa, per sua natura, apre uno iato, una scissione tra il tempo presente, in cui è formulata, e il futuro, cui essa rimanda.

Il presente in cui cade la parola della promessa è un tempo di crisi, un tempo in cui Israele è minacciato costantemente dal nemico; solo un piccolo resto riuscirà a sopravvivere alla distruzione (cfr. Is 10,20-22); persino la dinastia regale davidica viene recisa, di essa rimane soltanto un ceppo (Is 11,1). È il ceppo di Iesse, padre di Davide, il pastore di Betlemme, il ragazzo

consacrato re da Samuele, il piccolo uomo innalzato dall'Altissimo, "l'unto del Dio di Giacobbe" (cfr. 2Sam 23,1). Le radici del tronco di Iesse affondano così nell'elezione divina, gratuita e imprevedibile, che supera persino le attese del profeta (cfr. 1Sam 16,6-7); esse traggono la loro linfa dalla fedeltà del Signore, fedeltà alla sua promessa, ma anche fedeltà all'uomo cui si è legato: ecco perché la vita potrà ancora germogliare da un ceppo reciso. Non solo: la radice di Iesse starà come "vessillo per i popoli" (Is 11,10), segno per le nazioni, oggetto della loro ricerca, del loro desiderio, provocando così come un'estensione della promessa.

Ciò che è specchio della fedeltà di Dio all'opera nella storia, ciò che ne racchiude il compimento tangibile inevitabilmente attira a sé.

Ma c'è un rischio, che le parole incisive e taglienti del Battista mettono a fuoco in maniera inequivocabile, nel



Is 11,1-10; Rm 15,4-9; Mt 3,1-12

momento in cui egli apostrofa duramente i farisei e sadducei che venivano a farsi battezzare da lui: "Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente?" (Mt 3,7). Giovanni punta il dito, senza mezzi termini, contro la presunzione di potersi sottrarre al giudizio che sta per venire; c'è una via di fuga preferenziale, vissuta come una pretesa e cristallizzata in un'affermazione: "Abbiamo Abramo per padre!" (Mt 3,9). Abramo: l'eletto, il depositario della promessa per sé e per i suoi discendenti, una promessa cui il Signore non verrà meno. Proprio l'elezione, la fedeltà divina può trasformarsi in una facile quanto vana sicurezza, in una certezza che esime da qualsiasi coinvolgimento personale, può diventare presunzione di eludere l'appello della voce che nel deserto grida:



"Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!" (Mt 3,2).

Il Regno è vicino, viene, la promessa sta per compiersi e si compirà perché Dio è fedele; ma non è sufficiente. C'è un'articolazione necessaria tra la fedeltà di Dio (nella promessa che si compie) e la fedeltà dell'uomo, che trova il suo luogo privilegiato di manifestazione nella conversione, in quel ritorno assiduo, in quel volgersi costante verso quel regno che si avvicina.

Ecco che, sostenuta da questa fedeltà, la tensione tra presente e futuro, provocata dalla promessa, diventa una tensione feconda che porta un frutto "degnò della conversione" (Mt 3,8), cioè un frutto che sia ad essa corrispondente, un "buon frutto" (Mt 3,10) che esprima concretamente la propria fedeltà a Dio nel tempo dell'attesa del compimento.

II DOMENICA DI AVVENTO

5 DICEMBRE 2010

La visita dell'inatteso

In ogni storia che si rispetti accade all'improvviso un evento inatteso: l'arrivo di un nuovo protagonista, il verificarsi di un evento imprevisto, un brusco mutamento dell'ordine delle cose. La normalità viene inaspettatamente sconvolta

da un fatto che scompiglia e interrompe la routine ordinaria. Anche la nostra

esistenza quotidiana, pur essendo un susseguirsi di piccoli fatti abituali e ripetitivi, ospita normalmente l'imprevisto, l'irruzione di un evento inatteso. Così è la trama della vita: un susseguirsi di eventi ordinari e straordinari che ritmano il cammino dell'esistenza.

Anche il cammino della fede vive di piccoli e grandi eventi, ordinari e straordinari. Essi sono custoditi in modo particolare dal mondo dei riti: un susseguirsi stabilito e ripetitivo di parole, gesti, tempi, spazi, che mettono ordine (tale è il significato letterale della parola rito),

ma al tempo stesso espongono all'inatteso. I riti appartengono al linguaggio ordinario, comune delle cose: eppure in essi accade un avvenimento inatteso. Pur ripetendosi ininterrottamente allo stesso modo, tuttavia ospitano l'irruzione di un visitatore inaspettato, che trasforma l'ordinarietà della vita in evento di salvezza.

Per sua natura il rito ha bisogno di ripetizione, di una sorta di monotonia rassicurante che non sopporta eccessivi cambiamenti. Quando infatti una liturgia è troppo mutevole, finisce per frastornare e disorientare, sollecitando solo una partecipazione superficiale. La ripetitività, infatti, è necessaria al rito, e il suo ritmo, costante e fedele, conduce il cristiano dentro il cuore insondabile del mistero. Il rito assomiglia al respiro o al passo del viandante; solo ripetendosi riesce a condurre tutta la

persona dentro la dimora che ospita l'irruzione dell'"Inatteso": Dio.

La liturgia cristiana ama il ritmo calmo e ripetitivo del rito:



Celebrare



“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

Il Congresso Eucaristico di Ancona 2011 interpella sull'Eucaristia per la vita quotidiana. È vero che la Chiesa italiana soffre una certa “distanza culturale” tra la fede cristiana e la mentalità contemporanea su tanti ambiti della vita quotidiana: affettività, fragilità, educazione, lavoro e festa, cittadinanza. E, tuttavia, tale distanza è occasione, sollecitazione, opportunità per le scelte del nostro vivere da cristiani. Un invito, cioè, a rianimare la quotidianità, a orientare in senso cristiano le espressioni culturali della coscienza civile.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

qui Dio si fa presente e la sua visita non lascia mai indifferenti. Perché, quando Dio irrompe, nulla può resistergli, ed ogni cosa muta e si trasforma. In questo consiste la forza del rito: l'“Accolto” diviene l'ospite che trasforma in sé ogni cosa. Il rito diventa così quello spazio accogliente che ospita l'incontro: Dio prende dimora in quei gesti e in quelle parole che Lui stesso ha compiuto e ci ha consegnato. La Chiesa, infatti, nel cammino della sua storia, non ha mai cessato di ripeterli con fedeltà e dedizione.

Tuttavia si può restare indifferenti alla forza del rito e non lasciarsene sfiorare, se non per qualche istante. Il più delle volte perché i presenti non sono iniziati alla partecipazione liturgica e con fatica riescono a varcare la soglia del rito; altre volte è la celebrazione stessa che diviene un ostacolo

più che una “porta”. Liturgie frettolose, chiasse, frenetiche o eccessivamente occupate da protagonismi rischiano di ostacolare, più che sollecitare una fruttuosa partecipazione!

Quando si entra dentro il “tempo sacro di Dio”, è necessario preparare la via: occorre sgomberare il cuore dagli affanni, abbattere i muri dell'indifferenza e della superficialità e accogliere con stupore e timore la visita di Dio: «Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!» (canto al Vangelo). Per questo motivo è importante riscoprire la grazia di quei silenzi che preparano la venuta del Signore: silenzio prima di iniziare la santa Messa; silenzio prima di ascoltare la Parola; silenzio prima di ricevere la santa Comunione.

II DOMENICA DI AVVENTO

5 DICEMBRE 2010

Testimoniare

In ascolto dei poveri – Spagna

Mi chiamo Rafael e ho 50 anni. Avevo un lavoro, sono sposato, però le circostanze della vita mi hanno allontanato dalla mia casa. Per qualche mese ho vissuto in una pensione, mangiando in un bar vicino al mio posto di lavoro, ma la

solitudine mi uccideva. Così ho iniziato a bere, prima solo ai pasti, poi di continuo.

Senza rendermene conto ho perso la nozione del tempo e ancor peggio il lavoro, così che non potevo più pagare la pensione, né mangiare. Niente. Ho perso tutto: le mie capacità, la gioia di vivere, la famiglia, la speranza, la salute. Mentre ho sperimentato la solitudine, la tristezza, l'indifferenza mia e quella degli altri. Poi tutto è cambiato. Un giorno speciale. Sono passato alla Caritas. Loro mi hanno offerto la possibilità di ricominciare, di recuperare quello che avevo perso, di dimenticarmi del passato, di tutto il male. Mi hanno insegnato a sperare: che nella vita ci sono cose buone e cose

cattive, che quelle cattive si superano e che quelle buone devi sfruttarle, che nella vita non esiste solo il "no", ma anche il "sì". Mi hanno insegnato a essere me stesso.

Zero povertà: agisci ora!

Quest'uomo è solo all'inizio di un cammino di conversione: tramite gesti di amore disinteressati ha capito i suoi errori e inizia a vedere con occhi nuovi.

Avvicinare gli altri in punta di piedi, senza giudicarli, permette a ciascuno di riscoprire che il Signore ci ama per quello che siamo, che la promessa si compie per ognuno di noi.

Un'esperienza di volontariato tra gli ultimi può aprirci gli occhi e il cuore: proviamo a contattare la Caritas e mettiamoci a disposizione.







AMATI DALL'ETERNITÀ

Annunciare

Il cammino dell'Avvento porta alla nostra attenzione la persona di Maria, la donna che nel suo corpo ha atteso e vissuto in maniera unica il compimento delle promesse, il compimento

della speranza di ogni generazione del popolo dell'alleanza.


Accanto alla figura profetica del Battista la liturgia ci invita a fissare il nostro sguardo su una donna, figura anch'essa profetica.

Se il profeta è l'uomo della parola, colui che riceve da Dio una parola ed assieme il mandato di comunicarla, di farla entrare in una storia, ecco che Maria sperimenta una dimensione unica e peculiare dell'essere profeta: ella accoglie la Parola di Dio fatta carne nel suo grembo, e per mezzo di lei il Verbo incarnato, l'ultima e unica Parola, entra definitivamente nella storia per non uscirne più.

"Rallégrati, piena di grazia" (Lc 1,28): il messaggero divino si presenta così alla ragazza di

Nazaret, con un vero e proprio invito alla gioia, nel quale riecheggiano le esortazioni dei profeti al giubilo (cfr. Sof 3,14-17; Zc 9,9); la presenza attiva del Signore, che salva, in mezzo al suo popolo è la ragione per cui gioire, una presenza che contrassegna l'essere stesso di Maria, la "piena di grazia". L'espressione non ha una connotazione morale, rivela piuttosto un'identità, l'identità di cui ella è resa consapevole dalle parole dell'angelo.

Ma l'irruzione di Dio nella storia personale provoca uno sconvolgimento (Lc 1,29); Maria è scossa dal saluto che le è stato rivolto, mostrando come l'esperienza della Parola di Dio indirizzata all'uomo produca inevitabilmente inquietudine, domande e paura: "Non temere, Maria" (Lc 1,30), dirà l'angelo. Non si tratta di un sentimento negativo; al contrario, il turbamento di fronte alla rivelazione del Signore è espressione del riconoscimento del proprio limite, della propria



Gen 3,9-15.20; Ef 1,3-6.11-12; Lc 1,26-38

fragilità di fronte al “totalmente Altro”. Colui che rimane turbato davanti a Dio e alla sua parola, di fatto, ha percepito il mistero che gli è di fronte, a cui sta andando incontro. Non a caso Maria si interroga, mostrando il suo desiderio di aprirsi al mistero: ecco che l’inquietudine diventa così l’espressione di una risposta che si fa strada nell’intimo e che provoca Dio a parlare ancora.

La rivelazione del Signore nella vita della ragazza di Nazaret non è fine a se stessa, ma finalizzata ad una missione (cfr. Lc 1,31-33); similmente a quanto accade nei racconti di vocazione profetica, la chiamata e la Parola divina hanno un impatto del tutto unico e particolare sul corpo di Maria, come è deducibile a partire dal primo annuncio del compito che le viene affidato: “concepirai un figlio” (Lc 1,31). Sarà Dio

stesso, come per i profeti della tradizione di Israele, a intervenire sul corpo della vergine: “lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra” (Lc 1,35). L’immagine è carica di evocazioni veterotestamentarie e di significati: c’è il mantello steso sulla sposa per significare le nozze, ma anche l’idea della nube, segno della presenza divina, la quale in Es 40,34 coprì la tenda del convegno e la “gloria del Signore riempì la Dimora”; il corpo di Maria è reso adatto a ricevere la gloria del Signore che si manifesterà in lei.

Maria è così figura profetica, che accoglie la Parola incarnata; un’accoglienza della Parola che modifica il suo corpo, reso per grazia capace di concepire l’Inconcepibile, di contenere l’Incontenibile.





IMM. CONCEZIONE
DELLA B.V. MARIA

8

DICEMBRE
2010

*Un gesto elementare:
il segno della Croce*

Uno dei momenti più attesi dalla famiglia è l'istante in cui il bambino pronuncia per la prima volta il nome di mamma o papà. Una parola semplice, che esprime tutta la forza e l'amore di un reciproco

riconoscimento.

Il nome 'mamma' o 'papà' è quel suono che ha la forza di

invocare la presenza unica e insostituibile dei genitori.

A partire da questi nomi il bambino sarà progressivamente iniziato a nominare tutte le cose che lo circondano e ad attribuire ad esse un preciso significato.

Anche la vita di fede ha il suo linguaggio, fatto di parole e gesti attraverso cui prende forma la relazione tra Dio e i suoi figli. Tra questi gesti primordiali c'è il segno della Croce. Di solito è il primo segno di fede che ci è stato insegnato e con esso l'invocazione del Nome di Dio: Padre, Figlio e Spirito Santo. Non a caso è il segno con cui la comunità

cristiana accoglie il battezzando ed è il gesto compiuto all'inizio di ogni azione liturgica.

Cosa ci rivela il segno della Croce? Esso è un'azione della mano, quella parte del nostro corpo che con il suo gesticolare accompagna di solito le nostre parole. Per ciascuno di noi la mano costituisce uno strumento indispensabile per il lavoro, per difenderci o per esprimere tenerezza. La mano è la prima parte di noi stessi che tendiamo quando ci relazioniamo con qualcun altro. Nel segno della Croce la mano è l'espressione di tutta la nostra persona aperta all'incontro con Dio. La mano, poi, tocca la fronte, il petto, le spalle, tracciando sul proprio corpo la forma della Croce. Tutto il nostro essere prende nome dal gesto compiuto: il segno della Croce, infatti, ci identifica come cristiani. Il mistero dell'amore trinitario (Padre, Figlio e Spirito Santo) si rivela così nel segno della Croce: per illuminare la nostra mente (la fronte), il nostro cuore (il petto), la nostra vita quotidiana (le spalle).

Pensando a Maria, chiamata

Celebrare



“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

Questa è la prima sfida che abbiamo di fronte: una ordinarietà di vita cristiana che si traduca in uno stile di vita nuovo, comunicabile agli uomini del nostro tempo. Dobbiamo suscitare intorno a noi questa constatazione: guardate quanto è bello essere cristiani! Guardate quanto è bello il progetto di vita umana che il cristianesimo propone! Ciò deve essere mostrato non con le parole, ma con una testimonianza di vita ordinaria. Dall'Eucaristia riceviamo la forza che ci fa riscoprire e riamare la vita quotidiana.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

mamma dal suo Figlio,
tracciamo il segno della Croce
bene, con ampiezza e lentezza,
senza fretta e superficialità:

esso ha il potere di invocare
quel Nome che nominiamo
e dal quale, nello stesso tempo,
siamo nominati.





IMM. CONCEZIONE
DELLA B.V. MARIA

8

DICEMBRE
2010

In ascolto dei poveri – Russia

Certi problemi toccano gli uomini, più che le donne. È come se qualcosa non funzionasse più dentro di loro... Noi proponiamo gruppi di mutuo-aiuto in cui si discutono i problemi delle persone. Vediamo uomini che

incominciano a viaggiare e che diventano più forti... Cercano nuovi modi di

vivere e diventano più forti. Che cosa sia questo qualcosa che non funziona è difficile a dirsi... Molte cose assieme: riconoscimento, fiducia... La psicologia femminile è diversa. Le donne provano a fare qualcosa, ma gli uomini...! Può durare degli anni... Cerchiamo di scuoterli, di promuoverli. Diciamo loro: "Muoviti! Prova!". Non so se questo valga anche per altri contesti... È un'altra faccia della crisi economica, della crisi dei mercati del lavoro... In certi periodi storici la gente

incomincia a muoversi e succede qualcosa... Oggi gli uomini sono così passivi! Per questo cerchiamo di motivarli a trovare il loro lato più forte... E quando incominciano a disegnare è un successo! Inizialmente dicono: Questo quadro non è bello! Io non sono un pittore...". Ma io dico loro: "Guarda! È magnifico!".

Zero povertà: agisci ora!

Chi perde il lavoro spesso perde anche fiducia in se stesso, nelle proprie capacità; è indispensabile stargli accanto, valorizzare le sue competenze, aiutarlo a trovare soluzioni: anche la Comunità cristiana può fare la sua parte.

Come una madre, questi operatori di Caritas Russia si mettono accanto a uomini smarriti dalle traversie della vita e valorizzano il loro

impegno. Questo è il miglior modo per far sentire i più poveri "amati dall'eternità", sull'esempio di Maria.



Testimoniare





III DOMENICA DI AVVENTO

12
DICEMBRE
2010

SEGNALI DI GIOIA

Il compimento atteso della promessa è imminente: come la primavera sarà fioriera dell'estate, così alcuni segni mostreranno in maniera inequivocabile l'avvicinarsi del

Salvatore.

Ecco che il profeta Isaia invita alla gioia, "canti con gioia e con giubilo"

(Is 35,2), e annuncia l'avvento vicino della gloria del Signore.

Il testo di Is 35,1-10 riprende temi e immagini del Secondo Isaia (Is 40-55), estendendone però l'orizzonte: da quello del ritorno dall'esilio di Babilonia, a quello di una salvezza più ampia e universale. Certo è che l'esperienza babilonese diventa paradigmatica: le insistenti esortazioni profetiche dei vv. 3-4 ci rivelano il dramma che lentamente e inesorabilmente si consuma nella lontananza dell'esilio: le mani – segno della possibilità di agire – si indeboliscono, le ginocchia – che sostengono il corpo nel cammino – si infiacchiscono; persino

il cuore si smarrisce in una progressione che arriva a toccare l'intimo dell'uomo, il luogo profondo della sua capacità decisionale.

Il precursore vive probabilmente un'esperienza analoga. Egli è l'uomo che attende, ma nel momento dell'attesa può sorgere il dubbio, un dubbio patito in un corpo prigioniero; aspettando il compimento della promessa le domande si accalcano, e non si tratta di banali domande retoriche, ma di interrogativi che toccano la carne e l'esperienza del Battista, attraversando i suoi giorni nel buio di una prigione: "Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?" (Mt 11,3). Sei veramente tu l'oggetto dell'attesa di una vita? Sei veramente tu il compimento promesso e desiderato?

La risposta alla domanda che Gesù riceve per mezzo dei discepoli di Giovanni si manifesta attraverso dei segni: "i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi

Annunciare



Is 35,1-6a.8a.10; Gc 5,7-10; Mt 11,2-11

sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciato il Vangelo" (v. 5). Tutto questo i discepoli del Battista possono vedere e udire, così da testimoniare in maniera attendibile l'identità tra il Salvatore promesso e il Maestro di Nazaret.

I segni sono molteplici, sono già visibili, udibili; non sono destinati ad un annuncio futuro (come quelli di Is 35,5-6), essi sono presenti adesso. Ma, evidentemente, non è tutto; dopo i segni che annunciano l'avvento della salvezza, Is 35,8 rivela che "ci sarà un sentiero e una strada": si tratta di qualcosa di più rispetto al semplice itinerario che gli esiliati percorreranno per il ritorno in patria. La strada evoca il cammino, e il cammino a sua volta implica una decisione, quella di muovere i propri passi verso Sion, volgendosi verso il luogo del compimento della promessa, riconosciuto come la

mèta da raggiungere.

C'è un cammino da fare anche per gli interlocutori di Gesù, sia per coloro che hanno visto e udito, sia per Giovanni che potrà solo udire, un cammino di riconoscimento sintetizzato da Gesù in una strana beatitudine, che è assieme promessa e provocazione: "E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!" (Mt 11,6). Lo scandalo

(propriamente, l'inciampo lungo il cammino)

nasce da uno scarto possibile tra ciò che si attende, ciò che ci si aspetta e quello che ci troviamo di fronte; la possibilità che l'avvento del

Salvatore si trasformi in scandalo, in ostacolo

lungo la via, ci rivela che la sua venuta non collima con le aspettative.

Essa piuttosto provoca nell'oggi, chiede necessariamente di essere riconosciuta, attraverso una presa di posizione concreta che apra l'accesso alla beatitudine dell'incontro con l'Atteso.





III DOMENICA DI AVVENTO

12
DICEMBRE
2010

Quando inizia la liturgia?

È sempre difficile stabilire il momento esatto in cui il ritmo ordinario della nostra vita – con le sue vicende e occupazioni – si interrompe, per lasciar posto al tempo santo della liturgia. Qualcuno potrebbe rispondere semplicemente che la liturgia

inizia quando si entra in chiesa, oppure, quando il sacerdote apre la celebrazione

con il segno della Croce.

Risposte in parte vere, ma non del tutto. Innanzitutto è necessario ricordare che ogni celebrazione liturgica inizia e finisce. Costituisce, cioè, un tempo definito e finito. Per entrare è necessario varcare una soglia – i riti di ingresso –, così come per uscire vi sono dei riti di congedo. Questo, perché il tempo liturgico irrompe nel corso quotidiano della vita come un momento differente, uno spazio altro che non si somma semplicemente alle normali occupazioni della vita, ma le assume e le trasforma. Si colloca dentro il tempo ordinario della vita, per rinnovarlo e restituirlo

Celebrare

a noi pieno di senso.

Dunque vi è un inizio che precede la nostra scelta di partecipare all'azione liturgica. Questo inizio viene da Dio: è Lui che genera il tempo santo della liturgia chiamando tutti noi ad entrarvi poiché siamo il suo popolo, la sua sposa amata: una via santa viene tracciata per coloro che il Signore chiama all'incontro con lui (cfr. prima lettura: Is 35,8).

La scelta che siamo chiamati a compiere ogni volta che partecipiamo alla celebrazione liturgica è innanzitutto un gesto di accoglienza, la risposta gioiosa ad un invito. Dio ci precede e prepara una sala imbandita a festa, il banchetto è pronto, mancano solo i commensali. I passi, i gesti che compiamo, sono dunque meno faticosi perché la via è già tracciata e qualcuno ci attende, attirandoci a sé. Come nell'immagine raccontata dall'apostolo Giacomo (**seconda lettura**), Dio è un paziente agricoltore: non si stanca di lavorare la terra e di aspettare il frutto tanto desiderato. Egli prepara la terra, la irriga e la feconda con le piogge di



“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

Gesù è pane disceso dal cielo per la vita secondo una doppia modalità: non solo come pane eucaristico, ma anche come pane della Parola di Dio. Non si tratta di due dimensioni in successione temporale, ma l'Eucaristia è piuttosto da vedere come un'unica mensa in cui i due modi di presenza del pane, che è Cristo, s'intrecciano e si sostengono mutuamente. Il pane della Parola rivela la profondità del mistero del pane eucaristico. Il pane eucaristico, a sua volta, offre concretezza e vita al pane della Parola.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

primavera. La sua pazienza e la sua fedeltà non verranno meno (cfr. salmo responsoriale), la forza del suo amore sostiene il cammino affinché tutti

possano maturare il frutto della fede e accogliere con rendimento di grazie il Vangelo della gioia (cfr. colletta alternativa).





III DOMENICA DI AVVENTO

12
DICEMBRE
2010

In ascolto dei poveri – Estonia

Una storia finita bene è quella di una giovane mamma con i suoi due figli. La donna aveva iniziato a seguire uno dei gruppi di giovani mamme, diversi anni fa. Dopo qualche tempo ha trovato che il lavoro di gruppo e le attività proposte erano per lei molto positive. Così ha deciso di avviare un nuovo gruppo per conto suo. Ora lei sta “passando” ad altri la sua esperienza, le sue emozioni, la sua energia che sono state suscitate all’interno del gruppo.

Testimoniare

Zero povertà: agisci ora!

“L’anima mia magnifica il Signore”: come Maria possiamo gioire vedendo i poveri liberati dal dolore e resi protagonisti della propria vita fino a mettersi a servizio degli altri. Questa “**storia finita bene**” ci dimostra l’importanza di un servizio ai poveri che superi l’idea della sola elemosina: verifichiamo quelli a cui partecipiamo attivamente, per orientarci sempre più verso la voglia di camminare insieme a chi è più svantaggiato, senza sentirci migliori.







IV DOMENICA DI AVVENTO

19
DICEMBRE
2010

IL CORAGGIO DELLE SCELTE

Annunciare

È sullo sfondo di un conflitto che il profeta Isaia, accompagnato dal figlio, si fa incontro al re Acaz, il quale probabilmente stava ispezionando le riserve d'acqua

di Gerusalemme (cfr. Is 7,3), nell'eventualità di un'aggressione militare da parte

dei due sovrani di Aram e di Èfraim, alleati insieme contro Giuda. Il profeta annuncia il sostegno divino e invita il re a rispondere con la fede alla promessa del Signore (vv. 7-9); ma non basta. Il Signore si spinge ancora oltre provocando Acaz e invitandolo a chiedere un segno "dal profondo degli inferi, oppure dall'alto" (v. 10), un segno cioè a cui non vengono posti limiti, che può abbracciare tutto il creato, estendendosi dalle viscere della terra fino agli astri. È Dio stesso che desidera donare al re una conferma della sua fedeltà, della promessa di sostegno nella quale aveva chiesto di confidare.

Ostentando una devota pietà ("non voglio tentare il Signore" v. 11), Acaz declina la richiesta; di fatto, rifiutando di chiedere il segno offerto, il re prende una posizione ben precisa: egli non ha intenzione di accogliere né l'appello divino alla fiducia nella promessa di salvezza (dal momento che ha ormai deciso di prepararsi a difendere la città), né – conseguentemente – il segno che la conferma.

Ma il desiderio di Dio di venire incontro al suo popolo è più forte del rifiuto del re, più tenace della presunzione di salvarsi con alleanze, tributi e sottomissioni (cfr. 2Re 16,7-9); egli stesso "vi darà un segno" (Is 7,14), un segno che prenderà un corpo ("la vergine partorerà un figlio") e avrà un nome: "Emmanuele", "Dio con noi", un segno che sarà un monito della costante presenza del Signore in mezzo al suo popolo, la quale chiederà continuamente una scelta, una decisione.

Nella pienezza dei tempi il segno si compie e Maria "si



Is 7,10-14; Rm 1,1-7; Mt 1,18-24

trovò incinta per opera dello Spirito Santo” (Mt 1,18): la promessa si fa carne nel corpo di una donna e ancora una volta si pone come spartiacque, come evento decisivo, segno di contraddizione di fronte al quale è necessario prendere posizione. È possibile difendersi, come Acaz, rifiutando il segno, rimandando in segreto la sposa e il bambino, ma forse non è l’unica via percorribile.

È un vero e proprio travaglio della coscienza quello di Giuseppe; egli è l’uomo in ricerca di fronte alla manifestazione inattesa e incomprensibile del mistero: proprio lui è al centro di questa pagina di Matteo. La parola del messaggero divino scioglie il nodo dell’ansia e della paura (“non temere” v. 20), primo passo verso il superamento della crisi e verso l’approdo ad una decisione. E “Giuseppe prese con sé la sua sposa” (v. 24): si tratta



di una scelta determinante; egli accoglie Maria nella sua casa, ricevendola come sua moglie, e con lei accoglie il bambino che ella ancora porta in grembo, riconoscendolo come suo figlio, attraverso il gesto dell’imposizione del nome. “Tu lo chiamerai Gesù” (v. 21): non solo il bambino sarà riconosciuto come proprio figlio, ma mediante il nome che gli sarà donato si indicherà un’ulteriore consapevolezza, quella che l’Emmanuele, il Dio con noi, è il Dio che salva. “Così fu generato Gesù Cristo” (v. 18), che – mantenendo

la lettera del testo greco – suona: “così fu la genesi di Gesù Cristo”: questo l’inizio del passo di Matteo, quasi un titolo che rimanda intenzionalmente ad un’origine, ad un principio nel quale il dono di Dio rende protagonista la libertà dell’uomo provocandola, mettendola alla prova in tutte le sue dimensioni, chiedendo – in una parola – il coraggio della scelta.



IV DOMENICA DI AVVENTO

19
DICEMBRE
2010

Ingresso libero...

Nella vita quotidiana siamo abituati a leggere avvisi come: ingresso libero, oppure: divieto di accesso, ingresso riservato, suonare prima di entrare.

Ogni luogo, infatti, regola la propria accessibilità attraverso delle porte, delle soglie che

è necessario oltrepassare per poter entrare.

Anche le nostre abitazioni hanno

delle soglie: portoni di ingresso, anticamera, cancelli. La porta è uno dei luoghi fondamentali dell'abitazione: essa, infatti, costituisce un elemento che la identifica, poiché non costituisce solo una soglia da attraversare, ma il luogo a partire dal quale si definisce lo spazio dell'intimità. La porta è il limite che custodisce la differenza tra il dentro e il fuori, che stabilisce la relazione tra la famiglia e gli estranei.

Come in ogni casa vi è una porta, così ogni Chiesa ha il suo portale e i suoi riti della soglia. Nella tradizione cristiana la porta è simbolo di Cristo: «Se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e

troverà pascolo» (Gv 10,9). La sua simbologia è così importante da identificare il sacramento stesso del Battesimo, detto, appunto, la porta della vita (Catechismo della Chiesa Cattolica, n. 1213).

Le porte delle nostre chiese non precludono l'accesso a nessuno; tuttavia, per poter essere ammessi ai santi misteri è necessario varcare una soglia, quella che nel vangelo di Matteo viene denominata come la porta stretta (Mt 7,13). Infatti, solo chi passa attraverso la morte e risurrezione di Cristo può entrare nel Regno di Dio: «Se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio» (Gv 3,5). La porta della chiesa è dunque sempre accessibile per ogni uomo e per ogni donna, ma non a tutti è dato di comprendere i santi misteri. Per passare è necessario oltrepassare una soglia, prendere una decisione, operare una scelta che inevitabilmente provoca un cambiamento. È quell'istante sospeso tra un passato, ormai alle spalle, e un futuro che non c'è ancora. È accettare di andare incontro ad una situazione nuova, promessa, desiderata, ma

Celebrare



“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

Il “pane della vita” è Gesù in tutta la sua identità e compiutezza. La sua persona sintetizza la rivelazione in cui, manifestando se stesso, egli fa vedere anche il Padre. La parola di Gesù rimanda alla dimensione delle decisioni esistenziali dell’uomo che, mosso dall’ascolto, è capace di prendere in mano la propria vita e di trasformarla. La carne di Gesù, invece, appartiene alla dimensione sacramentale data all’uomo come uno spazio privilegiato in cui la grazia di Dio può agire su lui, in maniera gratuita, unica ed eccezionale.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

non ancora compiuta. È l’istante in cui la decisione genera fiducia, apertura all’incontro con l’Altro.

Le nostre comunità cristiane hanno bisogno di riscoprire il senso della porta e del necessario passaggio tra il fuori e il dentro. Quando si smarrisce il senso della soglia, infatti, non si comprende più la differenza tra l’essere lontani o vicini, essere estranei o familiari, e tutto si appiattisce in una specie di indifferente convivenza. È infatti la soglia a reggere il frammento dove i due si separano e si incontrano (Martin Heidegger): quando essa scompare, anche l’alterità è annullata. L’intimità è resa possibile solo nella differenza e la porta ne è la custode. Ogni

domenica ci è chiesto di arrivare davanti ad una porta che è sempre aperta per noi: attraverso il suo passaggio abbiamo la possibilità di scegliere, ancora una volta, di morire al peccato per rinascere ad una vita nuova. Lì, sulla soglia, si rinnova la memoria del gesto che ci ha rigenerati, il segno della Croce e l’acqua benedetta, e si spalanca davanti a noi la tavola del Regno (Ap 7,14). L’attenzione al modo con cui varchiamo la soglia ci orienta decisamente a Cristo, pastore delle pecore e porta dell’ovile della Chiesa.

Altrimenti, con la scusa di portare la vita nella celebrazione, non usciremo mai dal nostro modo di vedere le cose, per entrare nello sguardo di Dio.





IV DOMENICA DI AVVENTO

19
DICEMBRE
2010

In ascolto dei poveri – Germania

Reinhard lavora da 11 anni come volontario nel servizio di consulenza per coloro che hanno problemi di debiti, della Caritas di Münster. Diplomato in economia aziendale, oggi 67enne, offre una volta alla settimana un'ora di ascolto.

Nel corso di questi anni Reinhard ha acquisito sul campo una grande esperienza che gli

consente di fornire consigli e trattare con creditori e banche. Dice che il tempo non gli manca, che nessuno lo insegue. Tuttavia i numeri delle persone da ascoltare sembrano affermare il contrario: nel 2007 sono passate circa 1.000 persone e 300 nuovi

utenti, per un volume di debiti pari a 5 milioni di euro. Per ciascuno di loro occorre trovare una buona strategia. Una cosa è comunque chiara a Reinhard: prima del problema occorre vedere la persona.

Zero povertà: agisci ora!

Nel mondo del volontariato c'è sempre più bisogno di competenza: la storia di Reinhard è un invito a tutti a mettere a disposizione le proprie. Soprattutto chi è in pensione può donare la propria esperienza per riscoprire un modo diverso e appassionante di gestire il proprio tempo. Per servire le persone, non risolvere i problemi, come lui stesso ci ricorda...

Testimoniare








NATALE DEL SIGNORE

25
DICEMBRE
2010

LA MEMORIA DELL'INIZIO

Il testo di Is 52,7-10 può essere letto come risposta all'appello di Isaia (40,1-21), come risposta all'appello di Isaia



Is 52,7-10; Eb 1,1-6; Gv 1,1-18

significa dunque fare memoria del desiderio di Dio, per scoprire il senso del mistero dell'Incarnazione, il senso di una Parola che si fa carne, manifestazione ultima e insuperabile del desiderio originario di relazione.

È nella normalità del quotidiano, descritta in maniera semplice e quasi scarna in Lc 2,3, che la Parola-desiderio viene alla luce e dona la luce a chi in quella carne e oltre la carne vede il principio della sua stessa esistenza, la ragione ultima della sua propria vita. Quella fragile carne, avvolta in fasce e posta in una mangiatoia (Lc 2,7), è "la luce vera, quella che illumina ogni uomo" (Gv 1,9). In maniera assolutamente provocatoria e imprevedibile egli è il "segno" (Lc 2,12), un segno da leggere, un segno che sfida intelligenti e potenti, perché la Parola adesso parla nel pianto di un bambino, nella debolezza di un corpo delicato.

È il *Verbum abbreviatum*, la Parola che

si condensa, è la manifestazione essenziale del desiderio dell'inizio, desiderio di relazione, desiderio di comunicazione, desiderio che chiede risposta, che domanda quest'oggi di essere accolto. Chi si lascia provocare, chi lo accoglie, riceve in dono la sua stessa dignità:

"a quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio" (Gv 1,12). Diventare "figli di Dio", essere generati da Lui (cfr. Gv 1,13), significa avere come Padre quel Dio che comunica la vita, che desidera e cerca fin dal principio la relazione; chi accoglie la Parola che si rivela al mondo nella mangiatoia di Betlemme riceve in dono una reale appartenenza a Dio, vissuta come partecipazione e comunione alla sua stessa natura. Fare memoria dell'inizio, non significa soltanto

addentrarsi nel mistero di Dio, ma anche essere condotti nella meraviglia (cfr. Lc 2,18) alla scoperta del senso del proprio esistere.





NATALE DEL SIGNORE

25
DICEMBRE
2010

La promessa dell'oggi

Nei testi della liturgia del Natale c'è una parola che ricorrere assiduamente: oggi! «Oggi sapete che il Signore viene a salvarci» (antifona di ingresso, Messa vespertina della Vigilia); «Oggi la vera pace è scesa a noi dal cielo» (antifona

di ingresso, Messa della Notte); «Oggi è nato per noi il Salvatore» (salmo responsoriale);

«Oggi vi è nato un Salvatore» (acclamazione al Vangelo); «Oggi è nato nella città di Davide un salvatore» (antifona – alternativa – di comunione).

L'oggi segna l'istante in cui Dio porta a compimento la promessa a lungo attesa e, nello stesso tempo, annuncia una verità non ancora pienamente rivelata. È un frammento, un istante denso e pregnante di gioia perché l'attesa finalmente è finita e il dono è compiuto; tuttavia ciò che è rivelato è solo un assaggio di quel che sarà.

Nel nostro tempo l'oggi appare stanco e logorato, dura un istante e non mantiene mai le promesse: «solo per oggi, offerta

valida solo fino..., affrettatevi!», così "gridano" i messaggi pubblicitari! Nella logica dell'oggi, si celebra la bramosia, l'avidità, la soddisfazione ad ogni costo, l'illusione di poter soddisfare ogni desiderio. Non ha storia e non ha mèta se non la piccola emozione di un istante, sempre troppo breve per saziare il desiderio del cuore. Le promesse si moltiplicano e le occasioni si rinnovano in un gioco ingannevole e logorante. L'oggi diventa così un'illusione, un imbroglio a cui è difficile credere ancora. Mezzi di comunicazione, leggi del mercato, strategie politico-economiche alimentano questo bisogno per orientarlo verso un'ideale di felicità totalmente astratto e lontano dalla realtà, il cui fine è accendere sempre nuovi desideri e alimentare, così, il mercato del consumo.

L'oggi di Dio, al contrario, non è illusorio, non inganna, non promette falsità. Si innesta nella ferita della storia senza dimenticare il dramma dell'uomo. Non aliena dalla fatica e dalla responsabilità della vita, ma si offre carico di

Celebrare



promesse.
Dentro questo istante, l'uomo può immergersi e dissetarsi per ritrovare ciò che ha perduto e così riprendere il cammino. L'oggi della salvezza cristiana, infatti, rompe l'incantesimo del desiderio, per condurre l'uomo e la donna nella dimora della festa. Qui si entra per riposare, per gustare dei doni ricevuti, senza



altro scopo se non quello di godere della piacevolezza dell'istante.

Non vi sono attese da soddisfare né condizioni da attendere: l'oggi di Dio si dona con gratuità e senza riserva, domandando solo di essere accolto con semplicità e purezza di cuore. Celebriamo nella gioia l'oggi del Dio-con-noi: nessuna fatica, neppure quella di preparare la festa, oscuri la pace di questo giorno.

“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

Il pane disceso dal cielo è Gesù stesso, che con la parola del suo ministero terreno spalanca la verità dell'esistenza, ma anche è Gesù che, come carne per la vita del mondo, nel suo innalzamento offre redenzione e salvezza per tutti. Nel dono della sua carne e del suo sangue, la sua incarnazione e il suo innalzamento diventano il sacramento per eccellenza. Il dono dell'Eucaristia rende radicale il dono della rivelazione che Gesù fa ai credenti in lui, che sono uniti alla sua vita e partecipi di essa.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.



NATALE DEL SIGNORE

25
DICEMBRE
2010

In ascolto dei poveri – Gran Bretagna

Credo che molta gente non capisca cosa significhi la povertà. Vi faccio un esempio concreto. Nel periodo di Natale andiamo in giro a distribuire giocattoli, cibo per le famiglie povere... Quest'anno abbiamo

incontrato una madre nell'East End di Londra che si è messa a piangere perché

le abbiamo offerto del caffè istantaneo! Neppure di marca, ma una versione economica da supermercato...

E lei piangeva perché era da tanto tempo che non beveva del caffè... Non se lo poteva permettere perché doveva comprare i vestiti e il cibo per

i suoi bambini... Io fatico ad immaginare di essere talmente povera da non riuscire a comprarmi del caffè... Li vedi così felici quando riescono ad avere un'occasione per rilassarsi, per farsi un bagno... Cose che noi diamo tutte per scontate...

Zero povertà: agisci ora!

Non si deve solo offrire l'essenziale, ma anche la possibilità di fare festa! Oggi deve essere Natale per tutti, nessuno deve essere lasciato solo. Ma a Natale si festeggia una nascita, la più importante per la nostra vita: quindi le relazioni che nascono in questa festa devono continuare nel tempo. Oggi devono nascere, insieme a Gesù, persone capaci di condivisione e solidarietà.

Testimoniare







SANTA FAMIGLIA

26
DICEMBRE
2010

RELAZIONI PERMANENTI

Il brano del Vangelo di Matteo che la liturgia della Parola propone quest'oggi (Mt 2,13-15.19-23) è uno dei rari testi che offrono uno spaccato sulla Famiglia di Nazaret.

Annunciare

Nonostante le fonti evangeliche siano molto sobrie e discrete al riguardo, è possibile cogliere

tra le righe del testo un tessuto fatto di relazioni stabili. C'è un'espressione che, nel racconto della fuga in Egitto, consente di caratterizzare la relazione tra la sposa, il bambino e Giuseppe: egli "prese il bambino e sua madre" (Mt 2,14); è un verbo che evoca l'accoglienza, che implica un gesto, un'azione contrassegnata costitutivamente dalla comunione che caratterizza proprio un ambito familiare. In particolare nel nostro testo, l'azione è evidentemente finalizzata ad una custodia, alla protezione della vita, particolarmente quella del figlio appena nato. È una gestualità che distingue in

maniera costante la relazione tra Giuseppe e la sua sposa, a partire dagli inizi della loro relazione, da quel travaglio in cui egli si era trovato di fronte alla gravidanza di Maria, ancora fidanzata; anche in quel caso Giuseppe "prese con sé la sua sposa" (Mt 1,24), formula che indica senza dubbio le nozze, ma che – con il medesimo verbo di Mt 2,13 – curiosamente ancora una volta esprime la stessa accoglienza, l'attenzione e l'amore di chi riceve la sposa come dono. Non è un atteggiamento passeggero e neppure un sintomo delle manifestazioni d'affetto iniziali che generalmente caratterizzano la vita di coppia. Secondo il racconto di Mt 2,13-15 Giuseppe, Maria e il bambino si rifugiano in Egitto o – mantenendo la lettera del testo – si ritirano, parola che lascia intendere un'esperienza di solitudine, quella di chi fugge clandestinamente in un altro paese, per di più nel paese di cui il Signore aveva detto: "Non



Sir 3,3-7.14 [NV]; Col 3,12-21; Mt 2,13-15.19-23

tornerete più indietro per quella via!" (Dt 17,16). La famiglia di Nazaret esce precipitosamente di scena, scappa, si ritrae in disparte, in terra straniera; è un'esperienza che mette alla prova le relazioni, una prova che dura negli anni, perché Giuseppe, secondo la parola dell'angelo, dovrà rimanere in Egitto: la sua permanenza là è sospesa ("finché non ti avvertirò", dice l'angelo in Mt 2,13), non si conosce il tempo del ritorno. Gli anni passano veloci nello spazio di qualche parola ("morto Erode" Mt 2,19), ma, quando riaffiora sulla scena, la relazione tra Giuseppe, la sposa e il bambino è ancora caratterizzata dalla stessa custodia premurosa degli inizi; ancora, come un tempo, Giuseppe "prese il bambino e sua madre" (Mt 2,21).

È indubbio che l'evangelista ripetendo la stessa formula intenda sottolineare l'obbedienza di Giuseppe al comando divino; certo è che le parole impiegate non descrivono solo la corrispondenza a quest'ultimo, ma anche il rapporto che lega tra loro padre, madre e figlio.

Si tratta evidentemente di una relazione permanente, relazione di custodia, di accoglienza dell'altro, che le difficoltà e il tempo non riescono a sgretolare.

Il testo evangelico presenta l'atteggiamento dello sposo nei confronti della sposa e del figlio; ma evidentemente ha poco senso pensare ad un rapporto unilaterale. La reciprocità degli atteggiamenti che costruiscono relazioni è evocata costantemente nel passo di Col 3,12-21, la cui conclusione consente di individuare l'ambito familiare come il luogo preferenziale delle relazioni, il luogo dove è possibile creare e custodire legami di agape, dei quali la reciprocità dell'amore sia la cifra distintiva.





SANTA FAMIGLIA

26
DICEMBRE
2010

I riti di accoglienza per costruire la "famiglia eucaristica"

Le relazioni familiari si esprimono con piccoli e semplici gesti quotidiani: il buongiorno del mattino, il saluto prima di uscire di casa, l'accoglienza quando si rientra dalla scuola o dal lavoro, i gesti della cura

nella malattia, la condivisione della mensa, la buonanotte della sera, ecc. Gesti

Celebrare

semplici, non scontati, che alimentano e ravvivano l'amore familiare. Anche la comunità parrocchiale è una famiglia, una famiglia eucaristica, che vive e cresce grazie a piccoli ed essenziali gesti di accoglienza. Molti di questi gesti costituiscono i riti iniziali, il cui scopo, appunto, è quello di ravvivare la memoria battesimale, di rinsaldare le relazioni, di mettersi alla presenza del Signore, di predisporre all'accoglienza della Parola di Dio.

Il canto di ingresso, la processione introitale, il segno della Croce, il saluto liturgico, i riti penitenziali, il canto del

Gloria e la preghiera della Colletta – come esplicita il Messale Romano – hanno lo scopo di manifestare la comunità radunata e di predisporla alla celebrazione eucaristica. A fianco di questi gesti vi sono poi delle ritualità non previste esplicitamente dallo schema rituale della Messa, ma altrettanto essenziali: si tratta dei cosiddetti riti di accoglienza.

Nella celebrazione eucaristica i riti di accoglienza non conoscono uno schema rituale definito e codificato: solo il rito del Battesimo prevede uno spazio (la porta o il sagrato) e dei gesti (le parole di saluto del presbitero, la scelta del nome dato al bambino, il segno di Croce) attraverso cui l'accoglienza assume un carattere più propriamente rituale. Per questo possiamo assumerli a modello di un'autentica ospitalità liturgica. Accogliere è il gesto benevolo del pastore che, salutando fraternamente i presenti alla porta, manifesta il volto ospitale della Chiesa. L'accoglienza liturgica domanda uno spazio; è perciò necessario tornare



“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

Le parole di Gesù, la sua carne e il suo sangue sono collegati anche con il dono dello Spirito Santo, ossia con lo Spirito di Dio, che – secondo la testimonianza del Battista – è disceso su Gesù. È lo Spirito destinato a condurre i discepoli alla verità tutta intera: “Ma il Paraclito, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, lui vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto” (Gv 15,26). È lo Spirito che viene riversato a partire dalla glorificazione di Gesù e che perciò è effuso nell’incontro del Risorto con i discepoli.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

a progettare delle chiese che permettano un incontro fraterno e gradevole dove potersi radunare e salutare. L'accoglienza liturgica si esprime attraverso il “pronunciamento di un nome”: essere accolti e salutati esprime l'esigenza di formare delle comunità autenticamente familiari, in cui ciascuno possa essere riconosciuto e invitato. L'accoglienza, infine, si esprime anche attraverso il gesto semplice e profondo del segno della Croce: chi varca la porta della chiesa traccia su di sé il

segno pasquale con il quale è stato accolto, per la prima volta, nella comunità cristiana.

In questo nostro tempo, praticare l'accoglienza eucaristica è il gesto profetico della comunità cristiana che abbatte i muri della diffidenza e dell'odio per fare spazio alla visita di Colui che, per accogliere alla sua tavola, si ferma sulla soglia ed attende di poter entrare: «Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me» (Ap 3,20).





SANTA FAMIGLIA

26
DICEMBRE
2010

In ascolto dei poveri – Lituania

Nonostante la Lituania sia un paese cattolico, i legami “famigliari” non sono più forti come in passato. Tradizionalmente i figli si sono sempre occupati dei genitori anziani, ora qualcosa sta cambiando... Spesso

vediamo giovani o famiglie giovani che nonostante la presenza di un buon salario

Testimoniare

non vogliono farsi carico dei loro familiari anziani. Dicono che tocca ad altri... Non se ne assumono la responsabilità. Lo notiamo anche in altre aree di lavoro, con i bambini, ad esempio. Sembra non essere un grande problema per le mamme lasciare i loro figli per andare a lavorare all'estero... Dicono che è una cosa buona per i loro

figli... Magari sono ancora piccoli... 3, 4 anni... Il problema è che se i genitori stanno all'estero per un lungo periodo, quando ritornano trovano degli adolescenti... I nonni del resto invecchiano e magari hanno loro stessi bisogno di aiuto... Tu sai bene che gli adolescenti hanno bisogno di tante energie e di tanta interazione, cose che questi anziani non sono più in grado di offrire.

Così sorgono nuovi problemi sociali, come gli adolescenti che stanno per strada...

Zero povertà: agisci ora!

Siamo coscienti che dietro al lavoro di tante “badanti” che ci permettono di risolvere problemi familiari, ci sono famiglie che si disgregano, figli che crescono senza genitori, coniugi che non riescono a stare insieme? Lottare contro la povertà e l'esclusione sociale vuol dire anche informarsi, capire cosa c'è dietro ogni nostra scelta. Per il prossimo anno impegniamoci a leggere quella stampa che ci aiuta a comprendere: per esempio, i giornali di strada, scritti dai più poveri e da chi sta accanto a loro.







SANTA MARIA MADRE DI DIO

1 GENNAIO 2011

ALL'ORIGINE DEL TEMPO

Annunciare

Nel primo giorno del nuovo anno la liturgia della Parola ci conduce ancora a Betlemme, di fronte al mistero del Natale, contemplato attraverso lo sguardo dei pastori, di Giuseppe

e della madre (cfr. Lc 2,16-21).

Nel momento dell'inizio, alcuni atteggiamenti


sottolineati dall'evangelista, colpiscono per il loro significato e la loro importanza.

La meraviglia, lo stupore: i pastori vanno a Betlemme, vedono "il bambino, adagiato nella mangiatoia"

(Lc 2,16), annunciano "ciò che del bambino era stato detto loro" (Lc 2,17) provocando lo stupore di tutti quelli che ascoltano. Si riprende uno dei motivi che ricorrono nei racconti di miracolo, quello della meraviglia di fronte al prodigio, ma con uno spostamento significativo: non sono i pastori a stupirsi di ciò che vedono, quanto piuttosto coloro che ascoltano le parole dei pastori, i

quali diventano così testimoni. È la loro testimonianza, sono le cose che essi dicono a suscitare meraviglia, parole che consentono a chi le accoglie di penetrare la realtà di un evento assolutamente ordinario come la nascita di un bambino, di cogliere, al di là delle fasce che lo avvolgono, la manifestazione del mistero divino.

A stupirsi per primi furono probabilmente coloro che ascoltarono la testimonianza dei pastori resa subito dopo aver visto il bambino, che si trovava – come narra l'evangelista – in compagnia di Maria e Giuseppe. Sono dunque la madre e il padre i primi ad aprirsi alla meraviglia, una meraviglia che si trasforma per Maria in una porta attraverso cui entrare per scorgere qualcosa di misterioso, ancora incomprensibile. Ed eccola allora, Maria, descritta da Luca mentre "custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore" (Lc 2,19), con un atteggiamento che sarà una costante, che la accompagnerà



Nm 6,22-27; Gol 4,4-7; Lc 2,16-21

continuamente. Non si tratta del semplice ricordo di qualcosa che non si comprende, un ricordo immobile, tenuto sempre presente, il quale può suscitare una serie di sentimenti; piuttosto siamo di fronte ad un confronto continuo con ciò che ella ha vissuto, con la meraviglia e lo stupore provati, un confronto messo in atto nel tentativo di cogliere il senso degli eventi, un confronto che la coinvolge tutta, mente, volontà e affetto, e la muove all'accoglienza; Maria diventa così il tipo del credente, il modello del discepolo, che ascolta, cerca, accoglie nella fede e sperimenta nella sua carne quanto crede.

Per coloro che contemplan l'arcano del bambino avvolto in fasce e deposto nella mangiatoia di Betlemme, si schiude il mistero dell'incontro con Dio; la benedizione sacerdotale di Nm 6,24-26 in filigrana evoca questo incontro.



Si può custodire il piccolo bambino e avvolgerlo in fasce, ma attraverso di lui è il Signore stesso che ti custodisce (Nm 6,24); si può fissare lo sguardo, come i pastori, su

quel piccolo corpo, segno annunciato dall'angelo nella notte, ma all'origine è lui che fa "risplendere per te il suo volto" (Nm 6,25). Si può sorridere e aprirsi alla meraviglia di fronte a ciò che si vede

e si ode, ma è il Signore che dall'inizio "rivolge a te il suo volto" (Nm 6,26), ti sorride e ti dona la sua pace. Si può imporre il nome al figlio dell'Altissimo, chiamandolo "Gesù" ("Dio salva"), riconoscendolo salvatore del suo popolo, ma ancor prima è lui, generazione dopo generazione, a porre il suo nome sopra i suoi eletti, sul popolo scelto (Nm 6,27), un nome che è segno di appartenenza, segno che egli incessantemente viene e stabilisce la sua dimora in mezzo a noi.



SANTA MARIA MADRE DI DIO

1 GENNAIO 2011

L'augurio di pace

Il calendario cristiano, pur iniziando con la prima domenica di Avvento, dedica un'attenzione tutta particolare al primo giorno dell'anno civile. In questa data ricorre la memoria liturgica di Maria, Madre di Dio e, per iniziativa di Paolo VI, dal 1968 si celebra la giornata mondiale della pace. Dio avvolge con il

Celebrare

manto della sua benevolenza il ritmo dell'anno, il Principe della pace risplende nel mondo (antifona di ingresso) e la benedizione di Dio, per intercessione della Benedetta fra tutte le donne, viene elargita con abbondanza su di noi (colletta).

Riflettiamo con calma sul rapporto tra augurio di pace e benedizione di Dio. Nella vita sociale ci sono delle regole di buona educazione che è giusto insegnare e rispettare, e una di queste è certamente il saluto. Quando si entra in una casa, è buona educazione salutarsi e scambiarsi dei convenevoli. Sono parole di

benvenuto che, al di là delle espressioni utilizzate, hanno il compito di accogliere e di avviare una relazione. Anche la liturgia cristiana inizia con le parole: la pace sia con voi! Questo saluto liturgico non è una banale formula stereotipata, né un semplice auspicio: la pace è il dono di Cristo Risorto ai discepoli radunati nel suo nome. Gesù, facendo visita alla sua comunità dopo la risurrezione, saluta i suoi discepoli dicendo: «Pace a voi!» (Gv 20,19). Parole semplici, ma traboccanti di doni. La pace, infatti, è il dono che racchiude in sé tutte le promesse: la gioia, la salute, la speranza, la fecondità, la vita... La Liturgia dell'Eucaristia conosce diversi saluti: il presbitero prima di tutto saluta l'altare, venerandolo con il segno del bacio ed eventualmente onorandolo con l'incensazione; saluta l'assemblea, annunciando la presenza del Signore in mezzo alla sua comunità: «La grazia e la pace di Dio nostro Padre e del Signore nostro Gesù Cristo



“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

Il mangiare, il bere, il non aver più fame e sete, come pure il voler mangiare e bere ancora (ossia l'essere veramente contenti di ciò che ci ha soddisfatti) appartengono al grande tema biblico del banchetto escatologico della sapienza. Il testo profetico citato da Gesù proviene da una pagina di Isaia (cf. Is 54,13), nella quale si trova un appello a ricevere gratuitamente da bere e da mangiare. Le parole profetiche utilizzate da Gesù prevedono dunque che si diventi discepoli di Gesù partecipando al banchetto della sapienza, il cui pane è Gesù stesso.


Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

sia con tutti voi»; infine, saluta prima del congedo.

Il saluto liturgico attinge le sue espressioni dalla Sacra Scrittura, annunciando la presenza del Signore in mezzo a noi, come aveva promesso ai nostri padri: «Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo» (Lv 26,11) e alla sua discendenza: «Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,20).

Questo saluto, che il presbitero dona alla comunità radunata, non solo ci invita all'accoglienza vicendevole: più in profondità ci annuncia il compimento della promessa di Dio, la presenza del Signore in mezzo a noi. A questo saluto la comunità cristiana risponde: «E con il tuo spirito!». Il dono

ricevuto viene ricambiato. È questo il compito di ogni saluto: aprirsi vicendevolmente all'accoglienza di un dono che viene da un Altro e che, insieme, riconosciamo come fonte di gioia. Per questo motivo è importante custodire la forma biblica, liturgica ed ecclesiale di tale saluto, senza ridurlo al semplice saluto tra di noi. Al tempo stesso è necessario restituire ai saluti liturgici tutta quella autenticità di cui hanno bisogno: forza espressiva, calore, sincerità, attenzione dello sguardo; senza la verità del gesto e dell'atto di parola, l'eloquenza di questo semplice saluto rischia di smarrirsi, soffocato da uno stereotipo vuoto e banale; se invece è celebrato con dignità, esso ha la forza di aprire il cuore alla gioia dell'incontro.



SANTA MARIA MADRE DI DIO

1
GENNAIO
2011

In ascolto dei poveri – Georgia

Svetlana e suo marito Zviadi vivono a Tbilisi dal 1992. Sono IDP (Internal Displaced persons) dall'Abkhazia. La loro è una delle innumerevoli famiglie sparpagiate in tutta la Georgia. Non è stato previsto alcun programma per la sistemazione

di queste persone obbligate a lasciare i loro paesi nativi e fuggire senza alcun bene,

fatta salva la loro stessa vita. Così essi risiedono ovunque, in qualsiasi spazio vuoto in edifici scolastici, ospedali...

Svetlana e suo marito, con i loro 6 bambini vivono nell'edificio del Policlinico nel distretto di Dighomu a Tbilisi da circa 11 anni.

La superficie totale da loro occupata è di circa 18 mq. Ovviamente non sono riusciti a mettere letti sufficienti per tutti, così i bambini dormono in due in ogni letto. Nel cosiddetto soggiorno ci stanno a mala

pena un tavolo, un vecchio sofà e la tv. In inverno una piccola stufa a legna tiene la stanza calda. L'elettricità e l'acqua sono ospiti rare nell'edificio. Zviadi è disoccupato e lavora solo occasionalmente quando qualcuno lo "affitta" in qualche lavoro edile per metà di un normale salario. Del resto, non ha altra scelta se vuole riuscire a dare almeno il pane ai suoi figli.

Zero povertà: agisci ora!

Profughi, sfollati, immigrati devono spesso accontentarsi di condizioni che la nostra ricca Europa, culla dei diritti, non dovrebbe tollerare.

Eppure aumentano gli episodi di incomprensione e rifiuto, anche fra i cristiani: sembra che ci dimentichiamo dell'invito del

Signore ad accogliere il forestiero. Oggi, giornata mondiale della pace, cerchiamo di liberarci dai sentimenti negativi e proponiamoci di incontrare chi viene da lontano, per ascoltare quanto ha da dirci.

Testimoniare







II DOMENICA DOPO NATALE

2
GENNAIO
2011

LA SUA TENDA TRA NOI

La storia è attraversata da un evento il quale cambia radicalmente la qualità della relazione tra Dio e l'uomo: è l'evento dell'Incarnazione, che Gv 1,14 sintetizza in maniera

straordinaria con queste parole: **"E il Verbo si fece carne e venne ad abitare**

Annunciare

in mezzo a noi". L'immagine è quella di una tenda che il Logos stabilisce tra gli uomini per dimorare in mezzo a loro.

La simbolica non è nuova; in Sir 24,8 (gr.) il creatore di tutte le cose fa piantare alla Sapienza la propria tenda e le comanda: "Fissa la tenda in Giacobbe". La Sapienza così prende dimora in mezzo al popolo di Israele, viene ad abitare in Sion; non si tratta di un evento passeggero e transitorio, visto che il comando divino prosegue: "affonda le tue radici tra i miei eletti" (Sir 24,12 NV) e la stessa Sapienza dirà di sé: "Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso" (Sir 24,12 gr.), lasciando intendere così

che si tratta di un'abitazione stabile, duratura. Il popolo eletto diventa così terreno fertile nel quale la Sapienza può radicarsi, crescere e fruttificare.

Gv 1,14 si pone come compimento di questa tradizione sapienziale, mostrando tuttavia una differenza e uno sviluppo decisivo rispetto ad essa. Mentre la Sapienza fissava la sua dimora in Israele e in Sion, la venuta del Verbo ha una dimensione universale; egli infatti stabilisce la sua dimora "in mezzo a noi", in mezzo agli uomini di ogni tempo, non solo presso coloro che furono testimoni oculari di quella carne.

Mentre la Sapienza si rendeva presente attraverso la legge, la Parola eterna del Padre si rende presente mediante la carne: "il Verbo si fece carne"; è un avvenimento che trasforma in modo definitivo il rapporto che Dio ha con le creature, il quale da questo momento in poi passerà necessariamente





Sir 24,1-4.12-16 [NV]; Ef 1,3-6.15-18; Gv 1,1-18

attraverso la carne della Parola. Il corpo del Figlio è assunto da ora in poi dal Padre stesso come strumento di comunicazione, di relazione con la sua creatura; la relazione tra uomo e Dio si gioca e si esprime in maniera sublime in un corpo, nel corpo della Parola.

È questa carne che lascerà trasparire la gloria del Verbo, rendendo possibile nell'oggi della storia l'incontro, il faccia a faccia: "e noi abbiamo contemplato la sua gloria". Sono i testimoni a parlare, coloro che hanno ascoltato, visto e toccato (cfr. 1 Gv 1,1) il Verbo che dimora tra gli uomini; la possibilità di contemplare la gloria di Dio è allo stesso

tempo risposta ad un desiderio radicato nell'uomo e svolta radicale. "Dio, nessuno lo ha mai visto" leggiamo in Gv 1,18; vedere Dio è l'anelito che abita nel cuore di ogni credente, ma già a Mosè e alla sua richiesta il Signore rispondeva: "non potrai vedere il mio volto" (Es 33,20). Non si tratta di una semplice percezione sensoriale; attraverso l'immagine della visione si dice un'esperienza di Dio, profonda e reale, un'esperienza che proprio l'evento dell'incarnazione rende possibile. Questo è il dono che la Parola fatta carne porta agli uomini: comunicare il Padre, dire la sua verità (cfr. Gv 1,18).

La via verso una comunione piena e definitiva con il Padre è aperta dal Verbo fatto carne, dal Figlio che pone la sua dimora in mezzo a noi. Ecco che Paolo rilegge l'incarnazione come parte del disegno divino di elezione per ciascuno, parte del "disegno d'amore della sua volontà" (Ef 1,5): Dio Padre, proprio per mezzo del Figlio venuto nella carne, ci dona di essere pienamente figli e in quanto tali eredi.





II DOMENICA DOPO NATALE

2 GENNAIO 2011

Il valore della parola

Ci sono parole vicine e parole lontane, parole che nutrono e parole che schiamazzano, parole false e parole vere; le parole possono avere tanti volti! Nel nostro tempo le parole si inseguono e si rincorrono, si soffocano a vicenda e si

contraddicono; siamo così assuefatti dal rumore delle parole che ormai non ci

ispirano più nessuna fiducia. Nessuno si fida più di una parola data!

Eppure, Dio ha scelto di dimorare nella fragilità di un suono, si è fidato della parola: «E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi» (Gv 1,14). Sin dall'inizio a Dio è piaciuto rivelarsi e in diversi modi ha parlato agli uomini come ad amici (Es 33,11; Gv 15,14-15), si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli alla comunione con sé (cfr. Concilio Vaticano II, Dei Verbum 2).

Nella Celebrazione eucaristica, la Liturgia della Parola costituisce il primo incontro con Dio: Egli si

rivolge a noi e sempre attende una risposta, «la quale è un ascolto e un'adorazione in "spirito e verità" (Gv 4,23)» (cfr. Intr. al Lezionario, n° 6). La responsorialità alla Parola di Dio nasce da un orecchio attento, feconda in un cuore docile e germoglia sulle labbra: essa come la pioggia e la neve, scende giù dal cielo (Is 55,10-11), fora il nostro orecchio (Sal 40,7), spezza la durezza del cuore e, infine, feconda e fiorisce nella lode, nel rendimento di grazie, nella supplica. Per la potenza dello Spirito Santo, tutta la Celebrazione eucaristica diventa così una continua, piena ed efficace proclamazione

Celebrare





“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

Nel dialogo fra Gesù e il popolo, Gesù indirizza lo sguardo direttamente su Dio, presentato come l'autore del dono della manna dal cielo. Egli, inoltre, indica il pane disceso dal cielo in una persona concreta e, precisamente, lui stesso. Il datore è Dio e il dono è una persona. Il mediatore, in certo senso, non serve più. Gesù infatti non è colui che media il cibo, ma piuttosto il pane stesso disceso dal cielo, il nutrimento mangiato, l'inviato che il Padre ha mandato dal cielo nel mondo come pane per gli uomini.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

della Parola di Dio (cfr. Intr. al Lezionario, n° 4). La liturgia della Parola intesse così un dialogo fatto di parole ascoltate e risposte date, silenzi di accoglienza ed acclamazioni di gioia. Attraverso questo mistico scambio, Dio si rivela e noi riceviamo in dono un sentiero per la vita. Infatti, la Parola di Dio è viva ed efficace, e mentre parla a tutti, sussurra nel cuore

di ciascuno, favorendo l'unità e nello stesso tempo rispondendo alle domande inesprese (cfr. Introduzione al Lezionario, n° 9). Nel Verbo di Dio, così debole e fragile, dimora la potenza dell'Altissimo: esso inizia il suo esodo uscendo dalla bocca di Dio per poter, infine, dimorare in noi e così portare frutti di giustizia e di pace nella vita.

Le nostre celebrazioni liturgiche dovrebbero ritrovare un po' di questa fiducia originaria nella parola, anzitutto "ripulendo" le liturgie da tutte quelle parole inutili e superflue: «in piedi, acclamiamo alla Parola di Dio...», «ripetiamo insieme...». In secondo luogo, qualificando sempre di più la proclamazione della Parola di Dio con una formazione seria dei lettori; infine, restituendo il giusto onore all'ambone e ai libri delle letture.



II DOMENICA DOPO NATALE

2 GENNAIO 2011

In ascolto dei poveri – Italia

La situazione del palazzo è molto fatiscente. La giovane donna incinta del quarto figlio, che ci accoglie nel piccolo appartamento occupato abusivamente, inizia a raccontare. "Sono qui da 2 anni e non ho contratto. La casa era vuota, ce lo hanno detto degli amici che già abitavano qui... Io preferivo non venire così,

Testimoniare

però... Prima stavo da mia mamma, ma poi abbiamo litigato e mi ha cacciato fuori di casa. Ora, se ho bisogno di soldi, sono più gli estranei che i parenti o gli amici ad aiutarci... Mio marito ora ha un lavoro fisso, lavora in una fabbrica ma non ha la macchina, quindi va a piedi o con i mezzi pubblici. Questa casa l'abbiamo trovata disastrosa e così l'abbiamo lasciata... Continuano a dirmi che il contratto non me lo vogliono fare; ogni tanto vengono qui per buttarci fuori, ma capita

che il bambino stia male e quindi rimandano. Io spero in un contratto, in una casa anche piccola; qui i prezzi sono troppo alti e con tanti bambini non posso lavorare... Il riscaldamento non funziona, d'inverno usiamo le stufette elettriche, ma non si può andare avanti così... Poi ho una perdita in bagno, piove dentro, ma mi dicono che siccome sono abusiva non posso fare niente...

Zero povertà: agisci ora!

Gesù ha messo la sua tenda tra noi... ma quante persone nel nostro Paese vivono il dramma dell'alloggio! Proviamo ad interrogarci: cosa possiamo fare, nel nostro piccolo?

Forse affittare ad un prezzo equo quell'appartamento vuoto, o renderlo disponibile perché la Caritas lo utilizzi nelle emergenze.

Forse condividere con qualcuno il nostro appartamento troppo grande. O, se non abbiamo nulla, sostenere progetti che aiutino chi non ha casa...







EPIFANIA DEL SIGNORE

6
GENNAIO
2011

DALL'ESSERE NASCOSTO ALL'ESSERE MANIFESTO

Annunciare

La solennità dell'Epifania ci conduce a riflettere sul mistero della manifestazione di Gesù al mondo. C'è un passaggio, dall'essere nascosto all'essere manifesto, uno svelamento che passa attraverso dei cercatori,

uomini che "vennero da oriente a Gerusalemme" (Mt 2,1) con una domanda: "Dov'è colui che è nato, il re dei Giudei?" (Mt 2,2). Probabilmente uomini di corte, forse maghi, astrologi; sicuramente pagani, non appartenenti al popolo dell'alleanza, uomini abituati a guardare il cielo, a osservare e scrutare gli astri: "Abbiamo visto spuntare la sua stella" (Mt 2,2), diranno una volta giunti a Gerusalemme.

Questi cercatori, con i loro desideri, le loro domande, gettano lo scompiglio nella città santa: "il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme" (Mt 2,3); quella che invade il

cuore del re è un'agitazione, un'intima inquietudine, che provoca paura. I Magi con la loro ricerca mettono in subbuglio la corte e l'establishment religioso e politico del tempo; Erode convoca una seduta straordinaria del sinedrio per informarsi sulla nascita del Messia (Mt 4-5). Adesso anch'egli chiede, si informa, ma l'obiettivo ultimo della sua ricerca non è tanto l'altro, quanto se stesso e la salvaguardia del suo trono. Egli, idumeo, aveva ottenuto il titolo di re dei Giudei da parte del dominatore romano e ora si trovava improvvisamente di fronte alla possibile minaccia costituita





Is 60,1-6; Ef 3,2-3a.5,6; Mt 2,1-12

dal vero “re dei Giudei”.

Si ricorre così alla Scrittura, a parole custodite da generazioni, che adesso, illuminate dalla stella apparsa in oriente, brillano in tutto il loro significato: il Messia nascerà a Betlemme. Lo svelamento della vera identità del bambino nato a Betlemme, la manifestazione del re avviene unendo insieme il segno della stella apparsa ai pagani e la Scrittura custodita dal popolo dell’alleanza.

Ciò che consente di leggere le parole della Scrittura alla luce della stella è il desiderio di chi cerca, il desiderio di chi si muove per venire incontro a “colui che è nato”, di chi parte per adorarlo. Ecco che si compie per Sion la parola del profeta Isaia: “rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te” (Is 60,1). C’è una sentinella che grida alla città perché essa apra gli occhi e veda la moltitudine dei popoli che da ogni dove converge verso di essa: “Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro... vengono a te” (Is 60,4). Se Gerusalemme accoglie l’invito a sollevare lo sguardo verso

l’orizzonte, allora può compiersi la promessa: “guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore” (Is 60,5), il destino della città santa andrà incontro ad un cambiamento radicale.

L’appello ad alzare gli occhi è raccolto dai magi, uomini abituati a guardare il cielo, ad alzare lo sguardo, a partire di nuovo dopo ogni sosta seguendo la traccia segnata dalla stella, fino alla mèta. “Entrati nella casa, videro il bambino... si prostrarono e lo adorarono” (Mt 2,11). Di fronte al re bambino, al Messia ormai manifestato, i magi si prostrano: le ginocchia si piegano e lo sguardo si abbassa, fino a terra; la prostrazione dei magi rimanda alla maestà di Cristo, alla maestà del figlio di Davide, del “Dio con noi” atteso dalle genti. Il testo evangelico non dice che i magi siano re, piuttosto essi possiedono doni degni del Re Messia, doni che vengono a lui offerti.

Per chi ha contemplato il volto del re, per chi ha fatto l’esperienza di una gioia grandissima (Mt 2,10), la strada verso casa non sarà più la stessa (Mt 2,12).



EPIFANIA DEL SIGNORE

6 GENNAIO 2011

C'è vedere e vedere...

Nella nostra esperienza ci imbattiamo abitualmente in cose che si vedono e cose che non si vedono. Tuttavia, mai come in questi ultimi anni il vedere ha assunto così tanta importanza da costituire il metro di misura delle cose

che esistono o non esistono. Le cose che si vedono, invece, possono ingannare

e illudere o, peggio ancora, costruire delle verità virtuali, del tutto immaginarie.

C'è stato un periodo in cui anche le nostre liturgie hanno subito lo stesso inganno: tutto doveva svolgersi in modo visibile. In nome di questo principio, il presbiterio è stato trasformato in una specie di grande "palcoscenico" in cui gli "attori" parlano e agiscono. Come conseguenza, anche gli spazi liturgici si sono appiattiti: gli amboni sono spesso stati portati sul presbiterio, così pure il fonte battesimale, ecc. Inoltre, molte gestualità, che in precedenza coinvolgevano l'intero spazio liturgico, come

le processioni, non vengono pienamente valorizzate. Questa scelta ci ha giovato? Possiamo con sincerità constatare che, se questo ha in parte stimolato la partecipazione, purtroppo ci si è accontentati di una superficiale visione delle cose.

Come l'orecchio ha bisogno del cuore per generare un vero ascolto, così l'occhio ha bisogno dell'invisibile per scorgere ciò che si cela oltre

Celebrare





“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

La folla, che cerca Gesù, è spinta in realtà da una motivazione ancora debole. A fronte di questo, Gesù indica “un cibo che rimane per la vita eterna”. Gesù non è soltanto la risposta alle domande spontanee dell’uomo. Prima che “risposta alle domande”, egli può essere anche un aiuto che suggerisce le richieste decisive, oppure “una correzione indovinata” capace di stimolare una vera uscita da ciò che, nei nostri desideri, è troppo ristretto e unilaterale. La ricerca corretta troverà la sua risposta in qualcosa che trascende la ricerca stessa.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo

il velo delle cose. Il mistero luminoso dell’Epifania, che letteralmente significa manifestazione, ci invita a ritrovare uno sguardo diverso.

Occorre però “accenderlo” con la luce della fede. Come ci testimonia san Paolo, essa è un dono che viene dall’ “alto”: «come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero» **(seconda lettura)** e ci dona la capacità di vedere e riconoscere ciò che è rivelato nelle pieghe delle parole e oltre il velo dei simboli. I pastori, illuminati da questa luce, hanno riconosciuto, nel segno della nascita di un bambino, il Salvatore (Lc 2,12); i magi, ne hanno intravisto la gloria (Mt 2,11), a tutti i popoli è stato rivelato il mistero della salvezza (Is 60,3).

La liturgia cristiana chiede ed esige questo sguardo di fede: chi lo possiede avrà in dono la beatitudine della rivelazione dei misteri, per chi si accontenta di vedere solo in modo superficiale essi resteranno inaccessibili e oscuri.





EPIFANIA DEL SIGNORE

6 GENNAIO 2011

In ascolto dei poveri – Grecia

Ad Atene, ogni giorno, arrivano dalle isole molti richiedenti asilo. Fuggono dall'Afghanistan, passano dalla Turchia e sbarcano in Grecia, ma il loro sogno è andare in Austria... Li vedi mentre cercano di sfuggire alla polizia per evitare che vengano prese loro le impronte digitali. In questo caso, una volta in Austria,

verrebbero rimandati indietro. Molti chiedono asilo politico. Se la risposta è positiva, ricevono un documento valido per 6 mesi. Per chi non ce l'ha ci sono 30 giorni per lasciare il paese.

Abbiamo tante persone, ma non possiamo aiutarle tutte. Diamo cibo, vestiti, rispondiamo ai bisogni primari, ma non possiamo proprio aiutarli tutti. I loro bisogni sono così tanti...! All'inizio, quando li incontro per la prima volta sono molto chiusi, ma quando comprendono che li vuoi aiutare si aprono... Mi ricordo una donna in particolare. Piangeva. Nel suo paese aveva tanta gente intorno,

abitava in una grande casa... Ora è sola e deve pregare per avere un piatto di spaghetti! Molti di loro pensano che l'Europa sia un paradiso. Spendono tutti i loro soldi per arrivare alla loro meta, ma lungo il percorso vengono presi. Andare avanti è impossibile, anche tornare indietro, perché potrebbero essere uccisi! Spesso mi chiedono: "Chi sono io? Cosa farò?". Non so cosa rispondere... Questa gente sta come in un limbo...

Zero povertà: agisci ora!

Oggi, giorno della manifestazione del Signore a tutti i popoli, sappiamo che tante persone non possono manifestarsi, devono vivere nella clandestinità, senza ottenere il diritto all'esistenza, anche se fuggono da gravi situazioni di guerra e pericolo. Ognuno di noi deve fare la propria parte nel sostenere chi propone leggi a favore della vera integrazione con chi chiede solo ospitalità e dignità e non può ottenerle nel Paese di origine.

Testimoniare





BATTESIMO DEL SIGNORE

9

GENNAIO
2011

IMMERSI NEL FIUME DELLA SUA BENEVOLENZA

Annunciare


I primi due capitoli del Vangelo di Matteo avevano messo a tema la genesi di Gesù Cristo; con 3,13-17 e 4,1-11 l'evangelista ci propone il Battesimo di Gesù e le tentazioni nel deserto, evocando

un'altra simbologia, quella dell'esodo, sia attraverso le acque del Giordano in cui viene immerso il Figlio dell'uomo, sia mediante l'immagine dei quaranta giorni di permanenza nel deserto, accompagnati dalle tentazioni.

Se nel giorno dell'Epifania avevamo contemplato il viaggio dei magi dall'oriente venuti per adorare il bambino, adesso è Gesù ormai adulto che si muove, viene dalla Galilea al Giordano "per farsi battezzare da Giovanni" (Mt 3,13). Rispetto al racconto di Mc 1,9-11, il primo Vangelo sottolinea l'intenzionalità di Gesù ("per farsi battezzare"),

la quale rivela una scelta precisa e chiara, rafforzata nella sua determinazione anche dall'opposizione del Battista (v.14), a cui Gesù risponde risolutamente: "Lascia fare... perché conviene che adempiamo ogni giustizia" (v.15).

La risposta è sintetica e difficile da interpretare nel suo significato preciso; tuttavia è possibile considerare la giustizia non semplicemente come un'esigenza che Dio pone all'uomo e che questi deve adempiere, quanto in maniera più ampia come una relazione in cui ogni soggetto coinvolto è promosso nella sua identità e dignità. Letta in questa luce, la giustizia racchiusa nel significato del gesto di Gesù esprime la scelta di una determinata modalità di presenza in mezzo agli uomini e di relazione con loro, contrassegnata dalla condivisione del destino dei peccatori, la quale si compie nel segno del battesimo nel fiume.



Is 42,1-4.6-7; At 10,34-38; Mt 3,13-17

“Gesù uscì dall’acqua”, leggiamo in Mt 3,16, un’uscita che evoca un’entrata; più precisamente, la lettera del testo fa riferimento ad una “salita”, la quale implica una precedente discesa nel fiume. In questa discesa il Messia rivive il passaggio di Israele dalla terra della schiavitù a quella della promessa, passaggio compiuto sotto la guida di Giosuè attraverso le stesse acque del Giordano (cfr. Gs 3,14-4,18); la discesa nel fiume è così figura della Pasqua, della liberazione dalla schiavitù, del passaggio attraverso la morte, rappresentata simbolicamente dalle acque, per giungere alla vita. Il Cristo si fa presente in mezzo ai suoi condividendo questo destino, vivendo in figura questo passaggio, come prefigurazione della sua stessa Pasqua. Proprio in questa *kenosi* (svuotamento, annullamento), in questa discesa, in questa modalità di relazione con i fratelli si manifesta la sua obbedienza

al Padre. Dopo che Gesù è uscito dall’acqua, si aprono i cieli e si ode una voce; a differenza di quanto accade in Mc 1,11 essa non si rivolge a lui, bensì ai testimoni, a coloro che erano presenti: “Questi è il Figlio mio, l’amato” (Mt 3,17). È davanti agli uomini che il Padre proclama e rivela la natura del Figlio, e lo svelamento della gloria avviene, paradossalmente, proprio nel momento in cui Cristo sceglie volontariamente l’abbassamento, la partecipazione al destino dei peccatori. Il Figlio riconosciuto come tale, colui nel quale il Padre pone il suo compiacimento, è colui che vive nell’obbedienza a lui e alla sua volontà, un’obbedienza manifestata nella relazione con i fratelli, nella condivisione della loro stessa condizione. È in Cristo che trova così compimento la figura del servo del Signore (Is 42,1), eletto e consacrato, scelto per la giustizia, perché gli occhi dei ciechi possano essere aperti e ai prigionieri possa essere donata la liberazione (42,6-7).



BATTESIMO DEL SIGNORE

9
GENNAIO
2011

L'orecchio e il cuore

In un mondo affollato di parole, anche la Parola di Dio rischia di restare soffocata dai tanti suoni che appesantiscono la nostra vita. Ne siamo così assuefatti da non poterne fare a meno; ma, nello stesso tempo, questo abuso di parole

ci annoia e ci rende sospettosi. Apparentemente continuiamo a fidarci delle parole,

tentando di qualificare i metodi e le strategie di comunicazione; in fondo, però, restiamo sospettosi e disincantati. Chi ci restituirà una parola verace?

Gesù, la Parola fedele del Padre, potrebbe far risuonare la sua voce come tromba sulle acque (salmo 28), ma sceglierà di non gridare, né alzare il tono (cfr. Is 42,2); il Dio della gloria potrebbe scatenare il tuono (cfr. salmo 28), ma non spezzerà una canna incrinata né spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta (cfr. Is 42,3). La Parola di Dio non si impone, non inganna, non seduce, si offre con docilità e fermezza. Come possiamo

ritrovare il "gusto" per la Parola di Dio?

Il primo passo da compiere è ritrovare la sapienza dell'ascolto e la capacità del discernimento del cuore.

L'orecchio e il cuore sono nella tradizione biblica due "stanze" inseparabili: la prima è il luogo dell'accoglienza, la seconda è lo spazio del discernimento e della comprensione. Senza l'orecchio, il cuore si svuota; senza il cuore, l'orecchio dimentica. La parola, infatti, deve poter entrare e rimanere. Le nostre orecchie si sono ammalate: le comunità cristiane, infatti, soffrono di incapacità di ascolto. Questa è la

Celebrare





“VERSO IL CONGRESSO EUCARISTICO”

I cristiani oggi sono chiamati a proporre, custodire, difendere la preziosa identità di Gesù “pane della vita” su due livelli interconnessi. C’è il livello del complesso contesto interreligioso che segna la cultura contemporanea; ma c’è anche il livello di quelle posizioni che si accontentano affrettatamente di un’identità di Gesù incompleta, approssimativa.

Il nutrirci del pane della vita e il testimoniare comportano anche la capacità di sperare e annunciare la risurrezione della nostra carne.

Tratto da: *Signore, da chi andremo? L'icona biblica del Congresso Eucaristico Nazionale Ancona 2011*, ed. San Paolo.

vera cura per la noia. L’ascolto va innanzitutto “iniziato”: nel rito dell’iniziazione cristiana, infatti, le orecchie e la bocca vengono “schiusi” tracciando su di esse il segno della Croce (rito dell’effatà). Questo gesto ci ricorda come sia necessario educare le nostre orecchie all’ascolto della Parola. Spesso lo abbiamo interpretato

come esigenza di una più immediata conoscenza della Bibbia. Pur riconoscendo il valore e l’importanza di una buona formazione biblica, non dobbiamo dimenticare che conoscere, il più delle volte, non equivale ad ascoltare. L’ascolto, infatti, è il gesto che acconsente ad un incontro, è una scelta di libera docilità, è desiderio di incontro, è volontà di cambiamento. Per ascoltare occorre, infatti, scegliere di esporsi ad una novità trasformante. Poi, per non dimenticare, la Parola va custodita nel cuore, per radicarsi in profondità e così nutrire la coscienza e la conoscenza di Dio. «Dio misericordioso ... concedi a noi tuoi fedeli di ascoltare come discepoli il tuo Cristo per chiamarci ed essere tuoi figli» (orazione dopo la Comunione).





BATTESIMO DEL SIGNORE

9

GENNAIO
2011

Testimoniare

In ascolto dei poveri – Lituania

È vero, i legami sono una difesa contro la povertà, lo vediamo molto bene con gli anziani che seguiamo. Non possiamo aiutare tutti, dobbiamo darci delle priorità; così a coloro che hanno una famiglia diciamo: “Scusa,

ma dobbiamo occuparci prima di chi è solo”. E tra chi è solo ci sono due gruppi.

Anzitutto ci sono le persone che vivono da sole, persone che non hanno alcun tipo di relazione sociale, nessun amico, nessun parente, sono totalmente soli; poi abbiamo il gruppo di coloro che vivono soli, che non hanno parenti prossimi ma che hanno una rete sociale molto forte che può fare qualcosa e che li aiuta in qualche modo a sopravvivere. Ed è davvero molto più semplice aiutare questo secondo tipo di persone! Perché loro sanno come stare in relazione, come chiedere aiuto, come riceverlo, dove cercare un sostegno...

Ma chi non ha questa rete... Queste persone non sanno come

chiedere aiuto, come gestirlo... come cambiare...

Zero povertà: agisci ora!

Questo è il messaggio di questa esperienza lituana: fare gruppo, creare rete, non lasciare solo nessuno, mai. Anche nel nostro Paese la solitudine è una piaga sociale, soprattutto tra gli anziani. In parrocchia, nelle associazioni, con gli amici, proviamo ogni volta ad invitare una persona nuova che altrimenti sarebbe sola, aiutandola ad inserirsi piano piano... È lo stile dell'accoglienza che il Signore ci ha insegnato!









CORONA DELL'AVVENTO IN FAMIGLIA

I «santi segni» dell'Avvento per la comunità cristiana, e per ogni vita spirituale, sono essenzialmente quelli liturgici: l'ascolto della Parola di Dio: l'Eucarestia connotata da particolare tensione d'attesa; la celebrazione del sacramento della Penitenza, che ridona il candore battesimale.

Nella preghiera comune in famiglia, come ambientazione, preparazione ed estensione della vita liturgica, suggeriamo la pratica della cosiddetta «Corona di Avvento»¹.

CORONA DELL'AVVENTO

Alla preghiera comune si uniscano la collocazione della cosiddetta "corona d'Avvento" e un gesto concreto di solidarietà fraterna.

Collocata al centro della tavola, la corona è segno di vittoria: a Natale, Cristo, luce del mondo, trionfa sulle tenebre del peccato e illumina la notte dell'uomo.

La corona viene intrecciata con rami di abete bianco, il sempreverde che richiama la speranza portata dal Signore vivente per sempre in mezzo agli uomini.

Questa speranza, per trovare compimento, esige una conversione all'amore, cominciando dalla propria famiglia per aprirsi alle famiglie vicine e al mondo.

I quattro ceri, da accendere uno per settimana, sono il simbolo della luce di Gesù che si fa sempre più vicina e intensa: la piccola comunità della famiglia l'accoglie con

1 - LA FAMIGLIA IN PREGHIERA - *Sussidio per pregare*, a cura dell'Ufficio Liturgico Nazionale della Conferenza Episcopale Italiana, 1994, pp 105-115.



gioia nella preghiera e nella vigilanza, con un itinerario spirituale che coinvolge piccoli e grandi.

Mamma

Siamo riuniti per cominciare il tempi d'Avvento: quattro settimane in cui ci prepariamo ad accogliere Dio che viene in mezzo agli uomini, e a renderci più accoglienti gli uni verso gli altri.

T. Vieni, Signore Gesù!

Un figlio

Signore, siamo impazienti di festeggiare il tuo Natale. Aiutaci a prepararci bene, con segni di accoglienza, di servizio e di condivisione. Allora, quando verrai, ti presenteremo come regalo tutto quanto avremo detto e fatto durante l'Avvento.

L. *Dal vangelo secondo Matteo* 24,42
Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Il papà benedice la corona d'Avvento con queste parole:

Benedetto sii tu, Signore che sei la luce. Aiutaci a preparare la venuta di tuo Figlio che ci fa passare dalle tenebre alla tua ammirabile luce.

Il figlio più grande accende la prima candela.

Un figlio

Padre buono, rendici pronti ad accogliere Gesù, la tua Parola vivente.

CORONA DELL'AVVENTO

Fà che viviamo questo tempo di Avvento
nella gioiosa attesa del tuo Figlio,
che mandi a noi
perché sia luce sulla nostra strada
e ci liberi da ogni paura.
Converti il nostro cuore
perché con la testimonianza della vita
possiamo portare la tua luce
ai nostri fratelli.

Insieme:

T. Padre nostro.

Papà

La luce del Signore risplenda su di noi,
ci accompagni in questo tempo
perché la nostra gioia sia piena.

T. Amen.

*Per la seconda, terza e quarta domenica di Avvento,
prima di accendere la rispettiva candela, il papà (o il
figlio) può invitare alla preghiera con queste parole:*

Accendiamo oggi la seconda (terza, quarta)
candela della corona di Avvento.

Impegniamoci a vivere giorno per giorno
l'attesa di Gesù.

Con la nostra vita prepariamo la strada al Signore
che viene nella gioia e nella carità verso i fratelli.

T. Amen.



PRIMA SETTIMANA DI AVVENTO

L. *Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani* 13,11-12

**È ormai tempo di svegliarvi dal sonno,
perché adesso la nostra salvezza è più vicina
di quando diventammo credenti.
La notte è avanzata,
il giorno è vicino.
Perciò gettiamo via le opere delle tenebre
e indossiamo le armi della luce.**

G. Preghiamo.

Breve silenzio di preghiera.

Il tuo aiuto, o Padre,
ci renda perseveranti nel bene
in attesa del Cristo tuo Figlio;
quando egli verrà e busserà alla porta,
ci trovi vigilanti nella preghiera,
operosi nella carità fraterna,
esultanti nella lode.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

SECONDA SETTIMANA DI AVVENTO

L. *Dalla prima lettera ai Corinzi* 4,5

**Non vogliate perciò giudicare
nulla prima del tempo,
fino a quando il Signore verrà.
Egli metterà in luce i segreti delle tenebre
e manifesterà le intenzioni dei cuori;
allora ciascuno riceverà da Dio la lode.**

CORONA DELL'AVVENTO

G. Preghiamo.

Breve silenzio di preghiera.

Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe,
Dio della salvezza,
compi ancor oggi le tue meraviglie,
perché nel deserto del mondo
camminiamo con la forza del tuo Spirito
verso il regno che deve venire.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

TERZA SETTIMANA DI AVVENTO

L. *Dal vangelo secondo Matteo* 3,1-3
In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!». Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

G. Preghiamo

Breve silenzio di preghiera.

Noi ti lodiamo e ti benediciamo, o Signore,
che doni alla nostra famiglia
la grazia di rivivere i tempi
e gli eventi della salvezza.
Ci illumini e ci guidi la sapienza del tuo Spirito,
perché anche la nostra casa



sappia attendere e accogliere il tuo Figlio che viene.

T. Benedetto nei secoli il Signore.

QUARTA SETTIMANA DI AVVENTO

L. *Dal vangelo secondo Luca* 1,39-45

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

G. Preghiamo

Breve silenzio di preghiera.

Padre d'immensa misericordia,
che nel grembo verginale di Maria
hai posto la dimora dell'eterna sapienza,
Cristo tuo Figlio,
concedi alla nostra famiglia,
per la grazia del tuo Spirito,
di essere luogo santo
in cui la tua Parola di salvezza oggi si compie.
A te la gloria e a noi la pace.

T. Amen.





PREGHIERA DAVANTI AL PRESEPE

Nelle feste del Natale e dell'Epifania di Gesù la comunità cristiana celebra il mistero del Figlio di Dio che si fa uomo per noi e viene annunciato come Salvatore: al suo popolo, nella persona dei pastori; a tutte le genti, nella persona dei Magi. In casa, davanti al presepe ornato che rappresenta la scena della natività e prima di scambiare i doni e i regali, la famiglia prega Gesù e manifesta la sua gioia.

- L. *Dal vangelo secondo Luca* 2,10-14
L'angelo disse ai pastori: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia». E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

- G. Preghiamo.

Breve silenzio di preghiera.

Gesù Salvatore,
nuovo sole che sorgi nella notte di Betlemme,
rischiara la nostra mente,
riscalda il nostro cuore,
perché comprendiamo il vero e il bene
come splende ai tuoi occhi,
e camminiamo nel tuo amore.
Il tuo Vangelo di pace



giunga sino ai confini della terra,
perché ogni uomo
si apra alla speranza di un mondo nuovo.

T. Venga il tuo regno, Signore.

NATALE 25 DICEMBRE

EPIFANIA 6 GENNAIO

L. *Dal vangelo secondo Luca* 2,15-16

I pastori dicevano l'un l'altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia.

Oppure:

Dal vangelo secondo Matteo 2,10-11

Al vedere la stella, i Magi provarono una gioia grandissima. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra.

G. Preghiamo.

Breve silenzio di preghiera.

Signore Gesù, noi ti vediamo bambino
e crediamo che tu sei il Figlio di Dio
e il nostro Salvatore.
Con Maria, con gli angeli e con i pastori
noi ti adoriamo.

NATALE

Ti sei fatto povero
per farci ricchi con la tua povertà:
concedi a noi di non dimenticarci mai
dei poveri e di tutti coloro che soffrono.
Proteggi la nostra famiglia,
benedici i nostri piccoli doni,
che abbiamo offerto e ricevuto,
imitando il tuo amore.
Fa' che regni sempre tra noi
questo senso di amore
che rende più felice la vita.
Dona un buon Natale a tutti, o Gesù,
perché tutti si accorgano che tu oggi sei venuto
a portare al mondo la gioia.

T. Amen.

FESTA DELLA SANTA FAMIGLIA DI GESÙ, MARIA E GIUSEPPE

L. *Dal vangelo secondo Matteo* 2,21.23
**Giuseppe si alzò, prese il bambino e sua madre
e andò ad abitare in una città chiamata Nàzaret.**

G. Dio, dal quale proviene ogni paternità
in cielo e in terra,
Padre, che sei Amore e Vita,
fa' che ogni famiglia umana sulla terra diventi,
mediante il tuo Figlio, Gesù Cristo,
"nato da donna",
e mediante lo Spirito Santo,
sorgente di divina carità,
un vero santuario della vita e dell'amore
per le generazioni che sempre si rinnovano.
Fa' che la tua grazia guidi



i pensieri e le opere dei coniugi
verso il bene delle loro famiglie
e di tutte le famiglie del mondo.
Fa' che le giovani generazioni
trovino nella famiglia
un forte sostegno per la loro umanità
e la loro crescita nella verità e nell'amore.
Fa' che l'amore,
rafforzato dalla grazia del sacramento
del matrimonio,
si dimostri più forte di ogni debolezza
e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte,
passano le nostre famiglie.

Fa', infine, te lo chiediamo
per l'intercessione della Santa Famiglia di Nazaret,
che la Chiesa in mezzo a tutte
le nazioni della terra possa compiere
fruttuosamente la sua missione nella famiglia
e mediante la famiglia.
"Tu sei..." la Vita, la Verità e l'Amore,
nell'unità del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

Oppure:

L. *Dal vangelo secondo Luca* 2,51-52

Gesù scese con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini.

G. O Santa Famiglia di Nazaret,
comunità d'amore di Gesù, Maria e Giuseppe,
modello ideale di ogni famiglia cristiana,

NATALE

a te affidiamo le nostre famiglie.
Apri il cuore di ogni focolare domestico alla fede,
all'accoglienza della Parola di Dio,
alla testimonianza cristiana,
perché diventi sorgente
di nuove e sante vocazioni.
Disponi le menti dei genitori
affinché con carità sollecita,
cura sapiente e pietà amorevole,
siano per i figli guide sicure
verso i beni spirituali ed eterni.
Suscita nell'animo dei giovani
una coscienza retta ed una volontà libera,
perché, crescendo in "sapienza, età e grazia",
accolgano generosamente
il dono della vocazione divina.

Santa Famiglia di Nazaret,
fa' che noi tutti,
contemplando e imitando la preghiera assidua,
l'obbedienza generosa,
la povertà dignitosa
e la purezza verginale vissuta in te,
ci disponiamo a compiere la volontà di Dio
e ad accompagnare con previdente delicatezza
quanti tra noi sono chiamati
a seguire più da vicino il Signore Gesù,
che per noi "ha dato se stesso".

T. Amen.



[1 gennaio, Capodanno]

OTTAVA DEL NATALE.

SOLENNITÀ DI MARIA, MADRE DI DIO

L. *Dalla lettera agli Ebrei* 13,8
Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!

G. Preghiamo.

Breve silenzio di preghiera.

O Dio, principio e sorgente di ogni benedizione, ricevi dalle mani della Vergine Maria il ringraziamento e la supplica di questa tua famiglia: concedi a noi il perdono per il passato, la buona volontà per il presente, la provvidenza per il futuro; disponi opere e giorni nella tua pace e donaci per tutto l'anno vita e salute.

T. Amen.

Oppure:

G. Il Signore ci benedica e ci protegga.

T. Amen.

G. Faccia risplendere il suo volto su di noi e ci doni la sua misericordia.

T. Amen.

G. Rivolga su di noi il suo sguardo e ci doni la sua pace.

T. Amen.

G. Dio, sorgente e principio di ogni benedizione, disponga opere e giorni nella sua pace e ci doni per tutto l'anno vita e salute.

T. Amen.





PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

NEL TEMPO DI AVVENTO

PRIMA DEL PASTO

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

A questo punto uno dei presenti proclama una breve lettura:

L. Ascoltate la parola di Dio
dalla lettera agli Ebrei. (13, 1-2)

**L'amore fraterno resti saldo. Non dimenticate
l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno
accolto degli angeli.**

Oppure:

Ascoltate la parola del Signore
dal Vangelo secondo Matteo. (6,31.32-33)

**Non preoccupatevi dicendo:
"Che cosa mangeremo? Che cosa berremo?"**



**Che cosa indosseremo?"
Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani.
Il Padre vostro celeste, infatti,
sa che ne avete bisogno.
Cercate invece,
anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia,
e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

G. Preghiamo.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

G. O Dio, Padre di misericordia,
che, per ridonarci la vita,
hai voluto che il tuo Figlio
rivestisse la nostra umanità,
benedici noi e questi tuoi doni,
e fa' che attendiamo con cuore libero e ardente
la venuta del Cristo nella gloria.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

Oppure:

G. Salga a te la nostra lode, o Padre,
e scenda la tua benedizione su questo cibo
che ci sostiene nel cammino
verso l'incontro con il tuo Figlio;
fa' che in questo tempo di attesa
si accenda in noi
il desiderio di te e del tuo Regno.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

DOPO IL PASTO

G. Viviamo con sobrietà, giustizia e pietà Cfr Tt 2 12-13
in questo mondo.

T. Nell'attesa della beata speranza
e della venuta del Signore Gesù,
nostro Salvatore.

G. Preghiamo.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

G. Ti ringraziamo, Dio onnipotente,
perché ci hai nutriti con i doni
della tua provvidenza;
concedi a noi, con le energie del corpo,
un rinnovato vigore dello spirito.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Oppure:

G. Grazie, Padre buono,
per averci riuniti a questa tavola fraterna;
veglia su tutti noi,
perché procediamo
con alacrità di spirito
nella ricerca gioiosa del tuo regno.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

Oppure:

G. Ti ringraziamo, Signore nostro Dio,



che guardando all'umiltà di Maria tua serva,
hai colmato di beni gli affamati;
con lei vogliamo riporre in te
tutta la nostra fiducia,
sicuri che non resteremo mai delusi.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

NEL TEMPO DI NATALE

PRIMA DEL PASTO

G. Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

T. Amen.

A questo punto uno dei presenti proclama una breve lettura:

L. Ascoltate la parola di Dio
dalla prima lettera di san Paolo apostolo
ai Tessalonicesi. (5,16-18)

**Siate sempre lieti, pregate ininterrottamente, in ogni
cosa rendete grazie; questa infatti è volontà di Dio in
Cristo Gesù verso di voi.**

Oppure:

L. Ascoltate la parola di Dio
dalla lettera di san Paolo apostolo
agli Efesini. (5,18b-20)

**Siate ricolmi dello Spirito, intrattenendovi
fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e B**

PREGHIERA INTORNO ALLA MENSA

inneggiando al Signore con il vostro cuore, rendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.

G. Preghiamo.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

G. Benedetto sei tu, Signore Dio,
che nella verginità feconda di Maria
hai portato a compimento l'attesa dei poveri;
concedi a noi con la stessa fede della Vergine Madre
di riconoscere il tuo Figlio presente nei nostri fratelli.
Egli vive e regna nei secoli dei secoli.

T. Amen.

DOPO IL PASTO

G. Il Verbo si è fatto carne. Alleluia. Cfr Gv 1,14

T. È venuto ad abitare in mezzo a noi. Alleluia.

G. Preghiamo.

Tutti pregano per qualche momento in silenzio.

G. Padre santo, nell'incarnazione del Verbo
un bambino è nato per noi,
un figlio ci è stato donato:
aiutaci a non chiuderci in noi stessi,
ma ad aprirci agli altri,
perché sia saziata ogni fame del corpo e dello spirito.
Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.



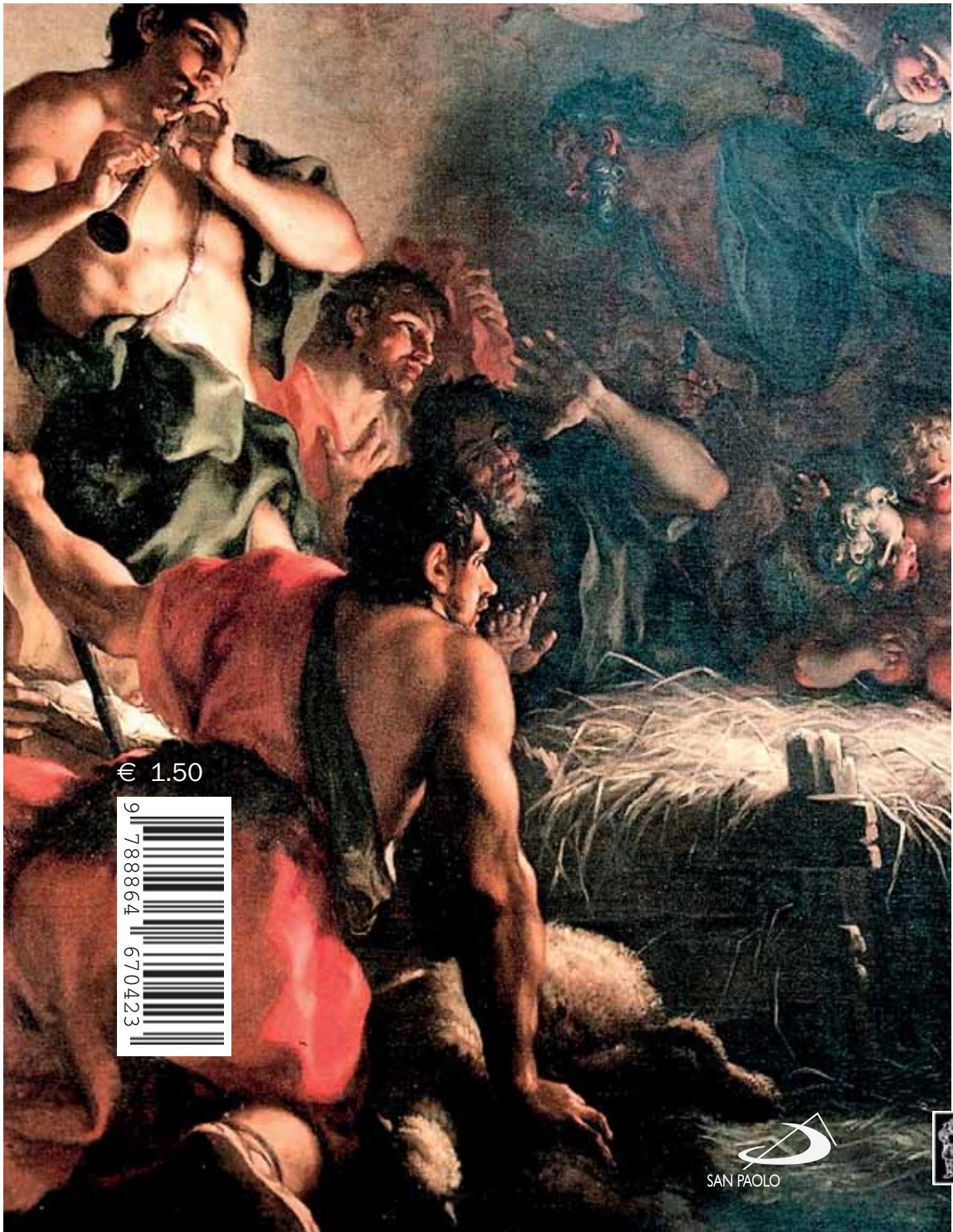
Oppure:

- G. Ti ringraziamo, Padre santo,
che hai mandato il tuo Verbo
a condividere la nostra condizione umana
e a farsi nostro cibo e commensale.
Confermaci nel tuo servizio,
perché diventiamo segno della tua provvidenza
per i poveri del mondo.
Per Cristo nostro Signore.
- T. Amen.

AVVISO AI LETTORI

A partire dal prossimo tempo di Quaresima-Pasqua 2011 il Sussidio Unitario CEI sarà disponibile solamente in formato elettronico nel sito ufficiale della Conferenza Episcopale Italiana: www.chiesacattolica.it

© Periodici San Paolo
Stampa: ROTOLITO LOMBARDA SPA - PIOLTELLO - MI - 2010



€ 1.50

